



CONSORZIO  
**ASMEZ**

**RASSEGNA STAMPA**



**DEL 6 APRILE 2011**

Versione definitiva

INDICE RASSEGNA STAMPA

**LE AUTONOMIE**

DAL PROCESSO DI PROGRAMMAZIONE E CONTROLLO AL CICLO DI GESTIONE DELLA PERFORMANCE:  
COSA CAMBIA PER GLI ENTI LOCALI NEL DLGS 150/2009 .....5

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI.....6

NAScerà edificio in legno da 90 alloggi ad affitto sostenibile .....7

GLI ENTI LOCALI SI DANNO APPUNTAMENTO A SIENA.....8

NASCE IN PROVINCIA DI GENOVA PRIMA UNIONE DI COMUNI.....9

MENO CO2 NELLE CITTÀ? DA OGGI È PIÙ FACILE CON WIZARD .....10

DAL 2012 SUPPLENZE ASSEGNATE SOLO VIA POSTA ELETTRONICA .....11

RETI AMICHE, ALTRI 60MILA SPORTELLI PER SBRIGARE PRATICHE .....12

**IL SOLE 24ORE**

SCUOLA, CONTRATTI DECENTRATI DA MODIFICARE .....13

*ALLINEAMENTO OBBLIGATO - Una nuova circolare della Funzione pubblica sancisce l'inefficacia delle intese che disciplinano gli aspetti organizzativi*

SCelta REVOCABILE SULLA CEDOLARE .....14

*Attesa per il provvedimento delle Entrate che consentirà il via da domani - LA PRESENTAZIONE - Il lavoro dell'Agenzia, in anticipo sui tempi, sarà illustrato oggi in conference call agli uffici locali*

TRASFERIMENTI PIÙ FACILI PER BENI DI OLTRE 50 ANNI .....16

*LA SOLUZIONE - In vista un innalzamento di vent'anni per il limite della soglia di anzianità che impone di sottostare ai vincoli*

SEMPLIFICAZIONE E LOTTERIE NEL FUTURO DEI PICCOLI COMUNI.....17

**IL SOLE 24ORE NORD EST**

FEDERALISMO, TASSE PER 150 MILIONI .....18

*Addizionali maggiori per i redditi oltre i 50mila € - Domani l'esito della verifica sulla sanità*

IRPEF ANCHE A VENEZIA, MA CON ESENZIONI .....19

IL TRENTO RILANCIA LE TERME.....20

*Per la promozione e l'innovazione dote provinciale di 3 milioni*

UN MODELLO UNICO IN EDILIZIA.....21

*Il Mude favorirebbe snellimento e velocità delle procedure*

TRIESTE SOSTIENE GLI UNDER 35.....22

*Prestiti a chi studia o fa impresa e misure a favore dei precari*

**IL SOLE 24ORE NORD OVEST**

COTA DEVE VENDERE GLI IMMOBILI .....23

*Operazione straordinaria per fermare il debito regionale vicino ai 7 miliardi*

UN TAVOLO CON LE BANCHE SUI DERIVATI.....24

POLIZZA DEI MEDICI AL FOTOFINISH .....25

*Ok della giunta Cota per i danni a terzi - Pericolo scopertura sulla colpa grave*

IN LIGURIA CONTRATTI ANCORA IN VIGORE .....26

AMMINISTRATORI PUBBLICI SENZA SPAZI DI MANOVRA.....	27
SCUOLE, LA PULIZIA È A RISCHIO .....	28
<i>Appalti: in Piemonte interessati 2mila lavoratori delle coop sociali</i>	
WELFARE LIGURE SOTTO OSSERVAZIONE .....	29
<i>L'anno scorso sono state 20 le condanne per responsabilità amministrativa</i>	
<b>IL SOLE 24ORE CENTRO NORD</b>	
MODENA SOFFOCATA DALLO SMOG .....	30
IN TOSCANA VINCOLI PIÙ RIGIDI.....	31
<i>Dalla regione un commissario se il comune è inadempiente</i>	
A REGGIO VINCE L'ECO-MOBILITÀ.....	32
IRAP AGEVOLATA PER CHI ASSUME .....	33
<b>IL SOLE 24ORE SUD</b>	
OLTRE 177 MILIONI PER GLI AEROPORTI.....	34
<i>A Lamezia Terme lavori per la nuova aerostazione - Interventi sulle piste</i>	
INIZIO ATTIVITÀ CON REGOLE CERTE.....	35
VIA LIBERA AGLI AIUTI A IMPRESE E COOP EDILI.....	36
<i>Fondi ad alloggi convenzionati e famiglie</i>	
IL FISCO RECUPERA PIÙ DI 600 MILIONI .....	37
<b>ITALIA OGGI</b>	
PENSIONI E DIGITALIZZAZIONE DELLA PA NEL PROGRAMMA NAZIONALE DI RIFORMA .....	38
FLOP CARTA D'IDENTITÀ ELETTRONICA.....	39
<i>Soltanto a Imola giacciono 11mila tesserini inutilizzati</i>	
LA FIRENZE CARD È FATTA ADESSO FATEVI AVANTI .....	40
OPERE BLOCCATE DAI CONTENZIOSI .....	41
<i>Matteoli annuncia una commissione sull'abuso di ricorsi</i>	
APPALTI DEL FUTURO .....	42
<i>Libro verde per la modernizzazione.....</i>	
STRETTA SUI DIPENDENTI DEL FISCO.....	43
<i>I doppi incarichi nel mirino. Sanzionati anche i clienti</i>	
AUTOVELOX PRESIDATI .....	44
<i>Nulla la multa se manca l'agente.....</i>	
NIENTE MANGANELLI E SPRAY PER LA POLIZIA LOCALE .....	45
UNO STATUTO PER I MINI-ENTI.....	46
<i>Meno oneri gestionali e convenzioni con le Poste</i>	
FALLIMENTO, È PRIVILEGIATO IL CREDITO ICI DEL COMUNE.....	47
MOBILITÀ, ANZIANITÀ A RISCHIO.....	48
BOCCIATO IL DECRETO SUI TAGLI ALLE INDENNITÀ .....	49
MENO DIVIETI AL PASSAGGIO DEI CAMION.....	50
I CONGEDI STRAORDINARI ANCHE IN SCUOLE PARIFICATE .....	51
<b>LA REPUBBLICA</b>	

IL DECALOGO DELLA BELLEZZA PER FAR RINASCERE LE CITTÀ PARTENDO DALLE PERIFERIE ..... 52

*Italia Nostra: salviamole, sono di tutti*

#### **LA REPUBBLICA BARI**

PREMI AI DIRIGENTI I DIPENDENTI VOTANO MA ANONIMAMENTE ..... 53

#### **LA REPUBBLICA BOLOGNA**

LA LOTTA ALL'EVASIONE FISCALE RECUPERA 700 MILIONI IN EMILIA ..... 54

*Oltre 50mila accertamenti. In aumento gli accordi con l'erario*

LA VILLA ABUSIVA PASSA AL COMUNE L'ULTIMA SENTENZA BOCCIA I PROPRIETARI..... 55

*La decisione del Consiglio di Stato dopo 15 anni: fuori legge il restauro di una cascina*

#### **LA REPUBBLICA FIRENZE**

IL CONSIGLIO-LUMACA I NUMERI DELLA CRISI..... 56

#### **LA REPUBBLICA MILANO**

EXPO, IL COMUNE ALZA IL CONTO PIÙ SOLDI DAI PRIVATI PER LE AREE..... 57

*Intesa con la Regione per un ultimatum ai proprietari*

UNA STRISCIA PER TERRA E NULLA PIÙ COSÌ SI RISCHIA SULLE NUOVE CICLABILI..... 58

*Auto in sosta indisturbata, marciapiedi stretti: viaggio sulle piste "soft"*

#### **LA REPUBBLICA NAPOLI**

LA CATTIVA QUALITÀ DEI CONSIGLIERI UN MALE DA ESTIRPARE ..... 59

CEMENTO FANTASMA, ECCO LA MAPPA 60 MILA MANUFATTI IGNOTI AL CATASTO ..... 60

*L'Agenzia del territorio: servirà alla lotta all'abusivismo*

#### **LA REPUBBLICA PALERMO**

LA GUERRA DEL SINDACO A GAZEBO SELVAGGIO ..... 61

*"Abattere tutti quelli fuori regola". Secondo il Comune sono 500 su 600*

#### **LA REPUBBLICA ROMA**

TAGLI DEL CAMPIDOGLIO, È SCONTRO..... 62

*Scure sulle spese dal 20 al 40%. Braccio di ferro con la Polverini sui 500 milioni*

#### **CORRIERE DELLA SERA**

SVOLTA DEGLI APPALTI PUBBLICI 21 «REGISTI» PER I CANTIERI ..... 63

*Matteoli punta al taglio delle 21 mila stazioni attuali*

ENTI LOCALI, STATO E TUTELA DEL PAESAGGIO ..... 64

IL SINDACO QUERELA (E IL CITTADINO PAGA) ..... 65

*Messina offesa in tv non vale un processo. E ora le spese legali toccano alla città*

## LE AUTONOMIE

### SEMINARIO

## Dal processo di programmazione e controllo al ciclo di gestione della performance: cosa cambia per gli enti locali nel dlgs 150/2009

La Riforma Brunetta ha introdotto nuove norme in materia di ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico, di efficienza e di trasparenza delle pubbliche amministrazioni. L'art. 4 dispone che le pubbliche amministrazioni sviluppino "in maniera coerente con i contenuti e con il ciclo della programmazione finanziaria e del bilancio, il ciclo di gestione della performance" che rappresenta l'articolo base su cui vengono articolati quelli del titolo II arrivando alle indicazioni relative alla redazione del Piano della Performance e della Relazione della Performance. Durante il seminario si analizzano gli organi previsti dal decreto attuativo e, in particolare, le funzioni e le responsabilità dell'Organo Indipendente di Valutazione e come deve raccordarsi con la Civit. Il seminario prevede la trattazione del principio della trasparenza (art.11) e delle modifiche di funzionamento operativo che esso comporta. Lo scopo del seminario, inoltre, è quello di fissare gli elementi essenziali per la definizione del ciclo di gestione delle performance, partendo dal processo di programmazione e controllo e definendo gli elementi essenziali che devono essere garantiti e le metodologie da utilizzare. In tale ambito una particolare attenzione sarà dedicata al rapporto che si deve garantire a cittadini, utenti e soggetti interessati. Il seminario si svolgerà il **11 APRILE 2011** presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e avrà come docente il Dr. Arturo BIANCO.

---

#### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

#### **SEMINARIO: PROCEDIMENTI PER L'ACCERTAMENTO AUTONOMO SULLE AREE FABBRICABILI E SUI FABBRICATI AI FINI ICI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 26 APRILE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-11

<http://formazione.asmez.it>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.78 del 5 Aprile 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

#### *DECRETI PRESIDENZIALI*

**DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 28 gennaio 2011** Ripartizione delle riduzioni statali tra le regioni a statuto ordinario di cui all'articolo 14, comma 2, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122.

## NEWS ENTI LOCALI

### FIRENZE

## Nascerà edificio in legno da 90 alloggi ad affitto sostenibile

Un edificio con 90 alloggi, da offrire ad affitto sostenibile, interamente in legno sarà costruito alla periferia nord di Firenze. La giunta regionale ha approvato lo schema di protocollo d' intesa tra Regione, Comune di Firenze e Casa Spa. "L'area in questione necessita ormai da tempo di interventi in tempi brevi - ha detto l'assessore regionale al welfare e alla casa Salvatore Allocca - trattandosi di edifici costruiti negli anni ' 50 e che attualmente si trovano in condizioni che definirei abbastanza precarie. Il piano prevede la demolizione e la ricostruzione secondo criteri di sostenibilità ed efficienza energetica. Verrà utilizzato il legno, secondo tecniche costruttive altamente sostenibili ed eco-efficienti. Il tutto nell'ottica di mettere a disposizione delle fasce meno abbienti della popolazione un numero sempre maggiore di edifici di edilizia pubblica". Il progetto prevede la demolizione degli attuali 6 edifici e la ricostruzione in legno secondo i principi dell'edilizia sostenibile e della bioarchitettura. Dai 64 alloggi attuali si passerà a 90. I pannelli di legno saranno ricavati dalle foreste toscane e saranno lavorati da aziende toscane.

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### SOSTENIBILITÀ

# Gli enti locali si danno appuntamento a Siena

**G**li enti locali più sostenibili del Paese si sono dati appuntamento a Siena, venerdì 8 e sabato 9 aprile, in occasione della dodicesima Assemblea del Coordinamento Agende 21 Locali italiane. Nella città del Palio, presso gli spazi del Santa Maria della Scala, si riuniranno, infatti, Comuni, Province e Regioni di tutta Italia per due giorni di dibattiti e incontri di approfondimento dal titolo "Cambiamenti climatici, governo del territorio, Green Economy". A confrontarsi sui temi più attuali sul fronte della sostenibilità, affrontati in diverse sessioni parallele, ci saranno anche ospiti internazionali quali Mathis Wackernagel, presidente del network mondiale sull'Impronta Ecologica, che illustrerà il rapporto mondiale 2010 sul tema, e Jan-Gustav Strandenaes, consulente Undesa per i major group, che parlerà del IV Summit Mondiale Onu sullo Sviluppo Sostenibile Rio+20, in programma nel 2012. Tra gli invitati attesi all'assemblea dei soci vera e propria, che si terrà sabato mattina, anche il Ministro dell'Ambiente e per la Tutela del Territorio e del Mare. Il programma di venerdì 8 aprile. La mattina di venerdì 8 aprile sarà aperta dal progetto Sustainable Now, con una rassegna di strumenti e azioni per la riduzione delle emissioni di CO2 e l'energia sostenibile di cui parleranno, tra gli altri, anche Emanuele Burgin, presidente Coordinamento Agende 21 Locali italiane e l'assessore all'ambiente ed energia della Regione Toscana. A coordinare gli interventi, l'assessore all'ambiente ed energia della Provincia di Siena. Il pomeriggio, dalle ore 14, proseguirà con tre workshop sui temi emergenti, in sessioni parallele, dal titolo "Cambiamenti climatici, energia sostenibile e Patto dei Sindaci verso la COP17 di Durban"; "Green Economy, verso il IV Summit mondiale per lo Sviluppo Sostenibile di Rio+20" e "Consumo di suolo, riqualificazione urbana, verso un governo sostenibile del territorio". La giornata di venerdì si chiuderà con un incontro di tutti i gruppi di lavoro del Coordinamento Agende 21 per il consuntivo sull'attività del 2010 e la programmazione 2011-

2012. Tutti gli appuntamenti di venerdì sono aperti al pubblico. Il programma di sabato 9 aprile. Sabato 9 aprile sarà la volta dell'Assemblea vera e propria, riservata alle istituzioni che fanno parte dell'associazione nazionale. Dopo la registrazione e i saluti di benvenuto del Presidente della Provincia di Siena e del sindaco di Siena, interverranno i due ospiti internazionali, Mathis Wackernagel e Jan-Gustav Strandenaes, seguiti dal presidente del Coordinamento Agende 21 Locali Italiane, Emanuele Burgin, che presenterà la Relazione programmatica 2011 e il Bilancio sociale 2010, e dal direttore Eriuccio Nora, che illustrerà il Bilancio consuntivo 2010 e il Bilancio preventivo 2011. L'assemblea proseguirà con la presentazione delle candidature e si chiuderà con la votazione del bilancio e l'elezione del presidente e del Consiglio direttivo. Promotori. La XII Assemblea del Coordinamento Agende 21 Locali italiane "Cambiamenti climatici, governo del territorio, Green Economy" è promossa dal Coordinamento Agende 21 Locali italia-

ne, in collaborazione con la Regione Toscana, la Provincia di Siena e il Comune di Siena e con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Upi, Anci e Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome. Il Coordinamento Agende 21. Il Coordinamento Agende 21 Locali italiane è costituito da Regioni ed enti locali che partecipano alla vita dell'associazione per migliorare la gestione dell'ambiente e per fare dello sviluppo sostenibile un passo verso un futuro più equo. Il Coordinamento Agende 21 Locali Italiane, associazione creata nel 2000 senza scopo di lucro, persegue esclusivamente finalità di solidarietà sociale, svolgendo attività nel settore della tutela e della valorizzazione della natura e dell'ambiente. Più specificatamente, l'associazione ha per scopo la promozione in Italia, ed in particolare nelle aree urbane, del processo di Agenda 21 Locale per rendere sostenibile lo sviluppo integrando aspetti economici, sociali ed ambientali, secondo gli indirizzi delle Carte di Aalborg, Goteborg e Ferrara.

## NEWS ENTI LOCALI

### ENTI LOCALI

# Nasce in provincia di Genova prima unione di comuni

La Polizia locale, la gestione degli appalti e del servizio di raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, la gestione del randagismo e le convenzioni con i canili per gli esemplari vaganti. Sono alcuni esempi di funzioni associate - per oltre un milione di euro complessivi - che saranno svolte in modo integrato dalla nuova Unione dei Comuni di Campo Ligure, Masone, Mele, Rossiglione e Tiglieto, la prima di tutta la Liguria, presentata ieri nella sede della Provincia di Genova, che ne ha coordinato la realizzazione. I cinque Consigli Comunali hanno approvato, con maggioranze qualificate, lo statuto della nuova Unione che, con determinate caratteristiche e scopi, gestirà per i Comuni aderenti specifiche funzioni e servizi. "Il nuovo ente locale - ha detto l'assessore provinciale al Federalismo Istituzionale Agostino Barisione - non comporta alcun costo ulteriore per i servizi integrati, perchè il personale e le sedi sono già quelle in dotazione ai singoli Comuni, ma potrà ottenere fondi dalle norme nazionali e regionali che incentivano associazioni e unioni comunali". L'Unione è a tutti gli effetti un nuovo ente locale dotato di autonomia finanziaria e di flessibilità organizzativa e regolato da un proprio statuto che - mantenendo l'identità territoriale e l'autonomia decisionale di ogni Comune - vuole sopperire alle diffi-

coltà e alle carenze connesse con le dimensioni dei piccoli Comuni. "Entro l'anno - ha annunciato Barisione - sull'esempio di quella delle Valli Stura, Orba e Leira, contiamo di dar vita ad altre due o tre Unioni di Comuni". Il Consiglio dell'Unione (il primo si riunirà il 30 aprile o il 2 maggio prossimo) è costituito dai sindaci dei cinque Comuni e da due consiglieri comunali per ciascun ente partecipante, in rappresentanza di maggioranza e minoranza. Il presidente viene eletto dal consiglio tra i sindaci dell'Unione e la giunta è composta dal presidente e da quattro assessori, (sindaci dei Comuni aderenti) fra cui un vicepresidente. La Provincia e i cinque Comu-

ni hanno individuato nell'Unione "una soluzione utile, adeguata e condivisa - ha concluso Barisione - per l'efficienza, la qualità e la continuità di competenze e servizi integrati nell'interesse dei cittadini, tenendo conto anche della scadenza molto ravvicinata della normativa regionale e della recente legge nazionale (n.122 del 2010) che ha stabilito l'obbligo per i Comuni fino a 5.000 abitanti di associare le funzioni fondamentali. Il nuovo ente locale individua un comprensorio omogeneo e congruo, sotto i profili sia demografico, con circa 13.000 abitanti per una superficie complessiva di 142,20 chilometri quadrati, sia del numero di Comuni".

Fonte AGI

## NEWS ENTI LOCALI

### EFFICIENZA ENERGETICA

# Meno Co2 nelle città? Da oggi è più facile con Wizard

**R**idurre gli sprechi energetici riducendo l'impatto sul clima e sulle casse comunali. Da oggi è più facile grazie a Wizard, il nuovo software online che permette di individuare le azioni da mettere in campo nelle singole città per migliorare il risparmio energetico. Realizzato nell'ambito del progetto europeo Sustainable Now, Wizard sarà presentato per la prima volta venerdì 8 aprile a Siena alla XII As-

semblea del Coordinamento Agende 21 Locali Italiane. Il compito di Wizard è rendere più semplice, grazie ad una procedura guidata, la strutturazione dei Piani di Azione Locale per l'Energia, che riuniscono gli interventi necessari a migliorare l'efficienza energetica nei singoli comuni e nelle province. È sufficiente che l'ente locale compili un questionario on line all'indirizzo sotto riportato e il software, grazie ad una

comparazione di casistiche simili, catalogate in un database programmato appositamente, fornisce un prospetto delle azioni da adottare e della corrispettiva riduzione di CO2. La scheda ottenuta non indica solo l'impostazione generale della strategia energetica, ma identifica anche i passaggi intermedi da seguire e i principali attori da coinvolgere nel processo. Tra i 15 partner europei del progetto, in cui il Coordinamento

Agende 21 Locali Italiane rappresenta uno dei tre network degli enti locali, per l'Italia figurano: il Comune di Bologna, la Provincia di Siena, il Comune di Rosignano Marittimo, la Comunità Montana Associazione dei Comuni "Trasimeno Medio Tevere" e Banca Popolare Etica. Il software ancora in fase sperimentale, sarà reso disponibile a partire da luglio 2011, data di conclusione del progetto.

---

Fonte ZEROEMISSION.TV

<http://www.sustainable-now.eu/>

<http://wizard.sustainable-now.eu/>

## NEWS ENTI LOCALI

### SCUOLA

## Dal 2012 supplenze assegnate solo via Posta elettronica

**L**e supplenze della scuola saranno assegnate solo attraverso l'accesso elettronico con la Posta elettronica certificata (Pec) partire dal 2012. Ad affermarlo è stato il ministro per la Pubblica amministrazione Renato Brunetta intervenendo alla conven-  
tion nazionale Reti Amiche- Un patto per l'innovazione nella sede dell'Abi. «Abbiamo già iniziato ma dal prossimo anno sarà totalizzante per i supplenti circa 2-300 mila delle scuole, di vedersi assegnate le supplenze con la Pec come unico canale. Dovranno adope-  
rarla tutti». Tuttavia questa annunciata dal ministro non è la sola novità che riguarderà il mondo della scuola perché Brunetta sta lavorando con il ministro della Pubblica istruzione Mariastella Gelmini ad una serie di nuovi servizi per rendere sempre più snello il rappor-  
to tra pubblica amministrazione e operatori del settore. «La prossima settimana faremo una conferenza stampa con il ministro Gelmini per illustrare i nuovi contenuti e i nuovi servizi dedicati al mondo della scuola, non posso dire altro per non anticipare l'appuntamento».

Fonte **FUNZIONE PUBBLICA**

## NEWS ENTI LOCALI

### INNOVAZIONE E PA

## Reti amiche, altri 60mila sportelli per sbrigare pratiche

**I**l progetto Reti Amiche, nato per moltiplicare i punti di contatto della pubblica amministrazione con il cittadino, dopo due anni dalla nascita può contare su oltre 60 mila sportelli attraverso punti vendita e bancomat, dove si possono sbrigare pratiche burocratiche prima limitate agli sportelli della pubblica amministrazione, dai certificati anagrafici al pagamento dei

contributi Inps. Il ministro della Pubblica Amministrazione e Innovazione, Renato Brunetta, ha spiegato che "il progetto ha aggiunto 60 mila sportelli privati a quelli della Pa", si tratta di banche, poste, ferrovie, notai, farmacie, tabaccai, supermercati, "tutte reti private che hanno messo a disposizione i loro sportelli e i loro addetti per distribuire i prodotti della Pa, come certifi-

cati e tasse". Ora, ha continuato, si punta ad "allargare il progetto ad altre reti private e ad aggiungere altri servizi, soprattutto i pagamenti da fare on line attraverso reti private, con orari più comodi per i cittadini. Pensiamo ai supermercati o ai centri commerciali". In questo modo, ha continuato, "si migliora la vita dei cittadini, si migliora il servizio e allo stesso tempo si danno

segnali di concorrenza alla pubblica amministrazione, un po' addormentata nel suo monopolio". Per Brunetta un altro aspetto su cui puntare sono le Reti Amiche on the Job, ad oggi sono circa 155 mila i dipendenti che potenzialmente possono usufruire dei servizi direttamente dal posto di lavoro.

---

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

Pa – Adeguamento alla riforma Brunetta

## Scuola, contratti decentrati da modificare

**ALLINEAMENTO OBBLIGATO** - Una nuova circolare della Funzione pubblica sancisce l'inefficacia delle intese che disciplinano gli aspetti organizzativi

**MILANO** - Le regole della riforma Brunetta che escludono dalla contrattazione integrativa le materie che riguardano l'organizzazione degli uffici sono «pienamente operative e attuabili», perché l'intesa del 4 febbraio scorso con le organizzazioni sindacali si occupa solo di ammorbidire temporaneamente le fasce di merito; questa impostazione riguarda anche «tutte le istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado», dove i contratti integrativi (in pratica i contratti d'istituto) firmati dopo l'entrata in vigore della riforma si considerano inefficaci dal 1° gennaio scorso se non si sono adeguati alla disciplina della riforma. La Funzione pubblica torna con una nuova circolare diffusa ieri a precisare la «piena vigenza» della riforma scritta nel decreto legislativo 150/2009. Il nodo più delicato si incontra nella scuola, che la

stessa circolare di Palazzo Vidoni cita espressamente, dove la disciplina applicativa delle nuove regole è stata demandata a un Dpcm a sé, per tenere conto delle specificità organizzative di questo comparto, e dove si è aperta una diatriba fra Governo e sindacati sulla validità degli integrativi. Con la circolare di ieri Palazzo Vidoni chiarisce che i nuovi confini dei contratti, da cui sono escluse l'organizzazione di uffici e prerogative dirigenziali ora demandate alla legge, sono applicabili in tutte le amministrazioni statali. «Considerato che le scuole rientrano tra le amministrazioni dello Stato», sottolinea la circolare, anche i contratti d'istituto (che disciplinano e remunerano rientri e attività aggiuntive) devono essere adeguati al nuovo ordinamento o si considerano inefficaci dal 1° gennaio scorso. «Gli integrativi rispettano i contrat-

ti collettivi da cui discendono – ribatte Mimmo Pantaleo, segretario della Cgil-Filc –, per cui sono perfettamente validi: le nuove regole si applicheranno quando ripartirà la contrattazione», congelata per tre anni dalla manovra estiva. «Le affermazioni della circolare – conferma Francesco Scrima, segretario della Cisl Scuola – rischia di rinfocolare una diatriba che doveva considerarsi quantomeno sopita dopo importanti decisioni dei giudici del lavoro, che in maggioranza hanno riconosciuto come attività antisindacale il rifiuto di alcuni dirigenti scolastici di negoziare materie affidate dal contratto nazionale alla contrattazione d'istituto». Difficile prevedere l'effetto concreto di questa distanza di posizioni, anche perché a tre mesi dalla fine dell'anno scolastico la contrattazione integrativa è stata definita praticamente in tutte le

scuole; per chiarire il problema, la Cisl chiede l'apertura di un tavolo di confronto con l'Aran, anche «per mettere fine al ripetersi di interventi unilaterali». Più chiara la situazione nel resto della Pubblica amministrazione statale, che non ha problemi di calendario rigido come la scuola. Qui il problema era nato soprattutto da errate interpretazioni dell'intesa con i sindacati del 4 febbraio scorso: molte amministrazioni si sono chieste se l'accordo, che in realtà si è occupato solo degli aspetti retributivi, finisse per congelare l'intera riforma Brunetta, e hanno moltiplicato i quesiti alla Funzione pubblica. La risposta della circolare, naturalmente, è negativa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Trovati**

**Federalismo** – Pronte le regole attuative – Se lo riterrà conveniente, il proprietario potrà cambiare idea

## Scelta revocabile sulla cedolare

*Attesa per il provvedimento delle Entrate che consentirà il via da domani - LA PRESENTAZIONE - Il lavoro dell'Agenzia, in anticipo sui tempi, sarà illustrato oggi in conference call agli uffici locali*

L'opzione sulla cedolare secca dovrà essere compiuta una volta sola per tutta la durata del contratto di locazione, ma potrà essere revocata se il proprietario prevede in un anno che il ritorno alla vecchia tassazione progressiva sia conveniente, ad esempio per sfruttare a fondo la capienza della propria Irpef per le detrazioni. Dovrebbe essere questo il meccanismo previsto dal provvedimento attuativo che l'agenzia delle Entrate sta per emanare per dare il via alla nuova «tassa piatta» (21% sul canone libero, 19% su quello concordato) prevista dal decreto sul fisco municipale (articolo 3 del decreto legislativo 23/2011). Il provvedimento è stato definito nelle ultime ore, senza attendere i 90 giorni concessi dal decreto legislativo, e oggi verrà illustrato agli uffici periferici dell'amministrazione attraverso una conference call; giusto in tempo per rendere

effettiva la possibilità di scelta per la nuova tassazione fin dall'entrata in vigore, domani, del decreto sul fisco municipale. Si conferma il fatto che l'opzione per la cedolare viaggerà online, attraverso un software dedicato che l'Agenzia sta per rendere disponibile sul proprio sito Internet (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Negli incontri con i tecnici delle associazioni di proprietari, inoltre, è stata affrontata una serie di nodi applicativi che troveranno nel provvedimento la propria definizione. Un aspetto cruciale è quello della validità dell'opzione: i proprietari, dal canto loro, premevano per un'applicazione «flessibile», da confermare ogni anno, per dare al contribuente una possibilità piena di modificare ogni volta la propria scelta. Il meccanismo che dovrebbe essere scritto sul provvedimento attuativo raggiunge lo stesso scopo con una modalità diversa, nata per rendere più agevole

la gestione della cedolare agli uffici del Fisco: in pratica, dopo la scelta iniziale dovrebbe valere una sorta di silenzio-assenso, in base al quale chi non comunica nulla di nuovo conferma l'opzione per la tassa piatta effettuata in precedenza. Se però vorrà tornare indietro, lo potrà fare comunicando al Fisco il proprio "ripensamento", legato a novità nella situazione reddituale o all'esigenza di assicurare maggiore spazio per gli sconti sull'Irpef in un determinato anno. Per quel che riguarda la prima scelta, i termini per la comunicazione dovrebbero coincidere con quelli della registrazione del contratto. Per le locazioni già in essere, il momento della scelta dovrebbe invece essere identificato dalla scadenza per il rinnovo attuale. Rimane da capire come questo calendario potrà essere armonizzato con quello degli adempimenti fiscali (acconto e conguaglio): per individuare l'ac-

conto, l'applicazione della cedolare imporrà anche il ricalcolo ai contribuenti, che dovranno isolare il reddito ottenuto con la locazione dell'immobile e applicare su questa quota l'aliquota al 21 o al 19 per cento. Nel 2011, l'acconto sarà pari all'85% di quest'ultima somma. Probabilmente, invece, non troverà spazio nel provvedimento la questione degli aggiornamenti Istat. La «tassa piatta» esclude il ritocco annuale, ma molti proprietari l'hanno già applicato sul 2011 e dovrebbero quindi poterlo cancellare per non essere costretti a rinunciare al nuovo regime fino al 2012: la materia, però, è più civilistica che fiscale, e l'Agenzia potrebbe essere restia ad occuparsene. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marco Mobili**  
**Gianni Trovati**

### L'opzione

#### 01|DA QUANDO

Il decreto legislativo che introduce la cedolare secca sulle locazioni entra in vigore domani. Con il varo del provvedimento attuativo sarà possibile esercitare la scelta.

#### 02|COME

Sarà possibile effettuare l'opzione online, attraverso un software dedicato che l'agenzia delle Entrate renderà disponibile sul proprio sito Internet.

03|

**QUANDO**

Per i nuovi contratti i termini per l'opzione dovrebbero coincidere con quelli della registrazione del contratto; nel caso di contratti già in essere la data chiave sarà invece rappresentata dal rinnovo annuale.

Demanio ai Comuni – Confronto a Roma

## Trasferimenti più facili per beni di oltre 50 anni

*LA SOLUZIONE - In vista un innalzamento di vent'anni per il limite della soglia di anzianità che impone di sottostare ai vincoli*

**ROMA** - Il federalismo demaniale cerca una soluzione al problema dei beni vincolati. Ma intanto per l'Economia il termine del 26 giugno per i decreti di valorizzazione è da considerarsi ordinatorio, quindi tutti possono tirare il fiato. Al convegno organizzato ieri a Roma da Dla Piper, sotto la guida di Stefano Mantella, è stato fatto il punto sulla situazione del trasferimento dei beni agli enti locali. Luca Antonini, presidente della commissione per l'attuazione del federalismo fiscale, ha richiamato l'attenzione sul presupposto del decreto 85/2010: il «federalismo di valorizzazione» e non un semplice passaggio di beni per fare cassa. Stefano Scalera, direttore generale dell'Economia che da anni segue gli immobili pubblici, ha evidenziato la necessità di portare i privati a partecipare alla creazione di fondi intorno a beni devoluti, creando processi di valorizzazione complessi che prevedano anche il social housing, anche con conferimento di beni privati. Un richiamo che non è caduto nel vuoto: Michele Cibrario (Bnp Paribas Real Estate) ha in mente «un esperimento in una grande città dove le procedure siano già consolidate e conosciute e dove siano individuabili immobili non parcellizzati e di buona consistenza». Facile pensare a Milano, dove esistono già rapporti solidi con il Comune. Per Anna Pasquali (Bene Stabili Sgr) «l'esperienza del fondo Veneto Casa di social housing con la regione Veneto sta andando bene e stiamo analizzando parecchie possibilità sulla linea indicata da Scalera. Ma occorre stare molto attenti con

i tempi delle procedure degli enti locali: quando si parla di redditività si devono avere tempi certi». Giuseppe Chinè, neo capo ufficio legislativo economia del ministero dell'Economia, ha affrontato il tema delicatissimo dei beni vincolati: tutti quelli che hanno oltre 50 anni sono infatti da considerarsi vincolati e quindi trasmissibili ma solo attraverso specifici accordi di valorizzazione con la procedura dell'articolo 5, comma 5 del decreto. Il problema è grosso perché quasi tutti gli edifici dell'elenco dei beni trasmissibili hanno più di 50 anni e poi perché lo Stato ha tempo solo sino al 26 giugno per provvedere al trasferimento. L'interpretazione ufficiale emersa al convegno è che si tratti di un termine ordinatorio, quindi i tempi sono ancora aperti. La questione dei 50 anni verrà

invece affrontata con un innalzamento normativo di almeno 20 anni della soglia di "anzianità" dell'immobile. Si spera in fretta, perché altrimenti il decreto rischia di restare sulla carta. La questione degli spazi esclusi dagli elenchi perché in uso alla pubblica amministrazione e che l'Anci vorrebbe rimettere sotto esame ha trovato al convegno una risposta chiara nella norma: l'articolo 8 è dedicato proprio a questo, con la possibilità di fare conferenze di servizi nelle quali discutere spostamenti di sede e diversi utilizzi. Possibilità, a quanto risulta, mai utilizzata in questi nove mesi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Saverio Fossati**

### LA PAROLA CHIAVE

#### Valorizzazione

La valorizzazione è la proposta di soluzioni concrete per una fruizione pubblica, diretta o indiretta, di beni che sono attualmente in stato di abbandono o che comunque non servono alla pubblica amministrazione centrale. Una caserma, per esempio può ospitare un centro anziani o un asilo nido ma anche un albergo con l'ingresso dei privati nell'accordo (previo cambio di destinazione d'uso dell'immobile). Si può anche costituire un fondo immobiliare. Per i beni vincolati (cioè attualmente quelli con più di 50 anni) le soluzioni vanno proposte anche alle soprintendenze.

Approvazione alla Camera

## **Semplificazione e lotterie nel futuro dei piccoli Comuni**

**S**i unanime dell'aula della Camera alle misure per il sostegno e la valorizzazione dei comuni con popolazione pari o inferiore a 5mila abitanti o compresi nelle aree naturali protette. Il testo, approvato con 434 sì e due astenuti, passa ora al Senato. Nel corso delle votazioni sul provvedimento, il Governo è stato battuto una volta nell'Aula di Montecitorio. Il provvedimento mira a promuovere e sostenere le attività economiche, sociali, ambientali e culturali svolte nei piccoli comuni, a tutelarne il patrimonio naturale, rurale, storico-culturale e architettonico e ad adottare misure a vantaggio di cittadini e attività produttive. Ai

piccoli comuni non sarà applicata la grande programmazione richiesta alle grandi città. Avranno nuove norme più semplici per la valutazione dei responsabili degli uffici, e potranno avvalersi dei concessionari del monopolio, dei tabaccai per pagare imposte, tasse e tributi. Inoltre, potranno acquisire stazioni ferroviarie

dismesse. Il contratto di programma che il Governo deve stipulare con le poste mirerà a offrire ai piccoli comuni la possibilità di fare convenzioni per salvaguardare il servizio postale. Arriva, infine, una lotteria dedicata ai mini-municipi: si chiamerà «Piccoli comuni» e sarà a estrazione istantanea.

Autonomia fiscale – I nuovi conti e la riforma in Veneto

# Federalismo, tasse per 150 milioni

*Addizionali maggiori per i redditi oltre i 50mila € - Domani l'esito della verifica sulla sanità*

L'oracolo parlerà domani. Il «tavolo Massicci», cioè l'organismo che ha passato al setaccio i conti sanitari veneti, è a 24 ore dalla chiusura dei lavori e, salvo sorprese, certificherà che mancano all'appello tra i 60 e i 70 milioni di euro. Da qui all'aumento dell'addizionale Irpef regionale il passo è breve, ed è solo una questione di modalità: o un progetto di legge da approvare in consiglio regionale o, se si sfora il 30 aprile, un intervento diretto del presidente Luca Zaia con la giacca da commissario straordinario. Il rosso della regione, figlio anche del "generoso" taglio alle aliquote promosso nel 2009 dall'allora presidente Giancarlo Galan, rischia di rendere amaro per i veneti l'anno del debutto del federalismo fiscale, ma non è da solo: proprio per le novità portate dai decreti federalisti già approvati, il portafoglio dei veneti torna a interessare da vicino gli uffici delle province, che nel decreto varato giovedì scorso trovano la possibilità di ritoccare da subito l'imposta sull'Rc Auto, e di 150 Comuni, che dal provvedimento sui sindaci ottengono uno sblocco parziale della «loro» addizionale all'Irpef. Se la regione chiederà fra i 60 e i 70 milioni di nuove tasse, quasi 50 milioni rischiano di essere raccolti dalle province e poco più di 30 entrano nella disponibilità dei sindaci. Al pacchetto da 150 milioni, però, non contribuiranno tutti allo stesso modo. La fetta più importante del rischio si concentra sui redditi alti, non solo per la proporzionalità dell'addizionale, che naturalmente raccoglie più risorse da chi guadagna di più, ma per i paletti posti dalla regione, che tra le ipotesi allo studio privilegia quella che colpisce solo i contribuenti che dichiarano più di 50mila euro: si tratta di 164mila persone, il 4,5% dei 3,6 milioni di veneti che dichiarano un reddito Irpef e poco meno del 6% dei 2,8 milioni che pagano la quota regionale dell'imposta perché non hanno deduzioni e detrazioni tali da farli uscire

dal suo raggio d'azione. «Il problema della sanità – spiega Roberto Ciambetti, assessore leghista al Bilancio della regione Veneto – nasce dal taglio alle addizionali fatto sul 2010; se si fosse mantenuta l'impostazione precedente, non avremmo problemi, invece ora bisogna correre ai ripari». Se, come sembra probabile, alla fine dei conti sarà necessario alzare al massimo l'aliquota per i contribuenti esclusi dalla «zona di garanzia», il conto non sarà piccolo: chi dichiarerà 55mila euro all'anno, per esempio, si troverà a pagarne 770, cioè 275 in più dell'anno scorso, mentre con 210mila euro di reddito dichiarato l'Irpef regionale potrà arrivare a 2.940 euro, con un aumento di 1.050: passare dal 9 al 14 per mille, del resto, si traduce in un aumento secco del 55 per cento. Se sarà confermata, la scelta di concentrarsi sui redditi più alti creerà di conseguenza uno scalino alto fra chi è fuori e chi è dentro il rischio aumenti: con 49mila euro di imponi-

bile oggi si pagano 441 euro, con 51mila si rischia di pagarne domani 714. L'aumento sarebbe secco, ma non si tratta di cifre record, perché nelle regioni del Centro-Sud alle prese con i maxi-deficit sanitari si paga il 17 per mille, e la stretta riguarda tutti a prescindere dal reddito dichiarato. L'entità dei rincari dipende anche dai livelli di partenza, ai minimi dopo che nel 2009 l'allora presidente della Regione Giancarlo Galan decise di azzerare i vecchi scaglioni, mantenendo per tutti solo la richiesta-base del 9 per mille imposta dalla legge nazionale. La scelta di Galan rappresentò l'ultima tappa di un progressivo abbassamento della pressione fiscale regionale, ma i conti sanitari non hanno retto e l'esigenza di tornare indietro rischia di rendere più amaro l'antipasto del federalismo appena approvato dal consiglio dei ministri. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Trovati**

Il comune prevede di escludere dagli interventi chi guadagna fino a 15mila euro

## Irpef anche a Venezia, ma con esenzioni

In Veneto la «semilibertà» fiscale dei sindaci concessa dal decreto sul federalismo è soprattutto una questione da comuni medio-piccoli, con un'eccezione: da quest'anno l'Irpef comunale è destinata a debuttare anche a Venezia, da cui fino a oggi si era tenuta lontana anche grazie alle entrate del casinò che hanno sempre sostenuto generosamente i bilanci del comune. «Nel 2011 – calcola il sindaco, Giorgio Orsoni – probabilmente non raggiungeremo gli 80 milioni, contro i 90 milioni che in media il casinò ci ha assicurato negli anni passati». Colpa della crisi, certo, ma anche del boom di bingo e scommesse on-line, che hanno invaso il mercato e rubano

clienti ai templi del gioco tradizionale. Il tutto a beneficio dell'Erario: «Non bastavano i tagli e il patto di stabilità – chiosa il sindaco –; lo Stato ci fa concorrenza anche sul gioco...». Sono i numeri, insomma, a imporre di rompere il tabù dell'addizionale, che anche a Venezia dovrebbe comunque mantenere un occhio di riguardo per le fasce di reddito più basse: in comune studiano le modalità per applicare l'aliquota del 2 per mille, in modo da sfruttare al massimo la fascia concessa dal decreto, istituendo però una fascia di esenzione che sicuramente salverà i redditi fino a 15mila euro, ma se i conti lo permetteranno potrebbe alzarsi fino a 25mila. L'obiettivo è raggranellare 7

milioni di euro, puntellando il bilancio in attesa dell'altra tassa federalista, quella di soggiorno, che in Laguna dovrebbe essere protagonista. Su questo secondo fronte i problemi del comune sono due: l'opposizione degli operatori (Confturismo Veneto è una delle organizzazioni più attive nella protesta anche sul piano nazionale) e il calendario. «Per chiudere definitivamente il bilancio – spiega Orsoni – dobbiamo aspettare il regolamento attuativo, che il governo deve scrivere entro i primi di giugno». La partita è essenziale, perché nei calcoli del comune la tassa dovrebbe dare 12-13 milioni nel 2011, e 25 milioni all'anno dal 2012: «Applicata con equità – assicura il

sindaco – senza sfruttare tutte le leve offerte dal federalismo». Resta da vedere se questa impostazione "morbida" sarà sufficiente a spuntare l'accordo delle imprese del settore. Tornando all'Irpef, fuori da Venezia, la questione si concentra nei comuni piccoli: tranne Verona, che però ribadisce di non voler ritoccare l'aliquota, gli altri capoluoghi già raggiungono o superano il tetto del 4 per mille, e non entrano quindi nella prima tappa dell'autonomia concessa dal decreto solo a chi chiede meno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Tr.

**Turismo** – Varato il Testo unico di settore: tra le novità il marchio di prodotto

# Il Trentino rilancia le terme

*Per la promozione e l'innovazione dote provinciale di 3 milioni*

**C**reazione di un marchio di prodotto, applicazione di rigorosi standard qualitativi, potenziamento dei servizi wellness, investimenti per l'innovazione. Sono queste le principali novità del testo unico per il settore termale (Lp 6/11), varato dal consiglio trentino e frutto della convergenza di tre Ddl. L'impianto normativo – che riassume e aggiorna la Lp 21/83 – promuove azioni più incisive e concertate tra gli operatori del settore. Focus principale il rilancio delle terme, intese non più solo come destinazione per la cura di patologie attraverso il servizio sanitario nazionale, ma anche per il benessere e la prevenzione. Sono due i grandi centri termali presenti in Trentino, le Terme di Comano e le

Terme di Levico: strutture con oltre 5,5 milioni di fatturato. Ad esse si affiancano altri cinque centri minori con un fatturato dai 200 ai 600mila euro ciascuno e specializzazioni curative diverse. Il marchio "Terme del Trentino" consentirà una maggiore riconoscibilità soprattutto all'estero e costituirà il primo passo per dare vita ad un vero e proprio circuito termale promosso unitariamente a livello provinciale attraverso Trentino Spa. Già previsto anche uno stanziamento triennale di 1,5 milioni a sostegno del rilancio, oltre a un contributo annuale di 150mila euro per dieci anni, destinato a promuovere investimenti nell'innovazione e nella ricerca in campo termale, che porta a 3 milioni gli stanziamenti di settore. «Negli

ultimi tempi – commenta Giovanni Rubino, direttore sanitario di Terme Pejo – il comparto ha vissuto una fase di grande trasformazione, legata soprattutto alla crescente domanda di servizi wellness che hanno richiesto investimenti in innovazione. Un'opportunità che però non tutti hanno saputo cogliere. La nuova legge, in questo senso, ribadisce l'importanza dell'apertura ai servizi dedicati al benessere della persona, nel rispetto della vocazione sanitaria degli stabilimenti termali. Strategico anche il rafforzamento del legame con comuni e altri soggetti privati: l'istituzione di una denominazione ad hoc per le aree termali permetterà di valorizzare le potenzialità delle terme nell'ambito di un'offerta di ecoturismo».

«Il testo unico permette di fissare con chiarezza gli obiettivi e rende necessaria un'attenta programmazione sugli aspetti sanitari e di promozione – aggiunge da parte sua Renzo Anderle, consigliere provinciale Upt e primo firmatario di uno dei Ddl di modifica –. Tuttavia viene salvaguardata nella gestione, quella flessibilità necessaria a seguire le trasformazioni del mercato. La commissione per il termalismo, il cui ruolo è rafforzato nella nuova legge, potrà essere più frequentemente rinnovabile nella sua composizione per garantire così un confronto allargato e approfondito fra le varie categorie». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alessandra Saletti**

**Burocrazia – Architetti in campo per definire uno standard digitale con i comuni**

# Un modello unico in edilizia

*Il Mude favorirebbe snellimento e velocità delle procedure*

VENEZIA - Architetti veneziani in prima linea nella progettazione di un Mude veneto (modello unico digitale in edilizia), che possa essere utilizzato anche a livello nazionale. «Si tratta della modalità telematica di presentazione ai comuni di denunce di inizio attività, le cosiddette Scia (segnalazione certificata di inizio attività, introdotta dalla l. n. 122/10, sostitutiva della Dia, ndr), permesso a costruire e ogni altro assenso in materia edilizia», chiariscono dall'ordine degli architetti di Venezia (oltre 3mila iscritti), impegnati a progettare un sistema di procedure omogeneo e standardizzato per tutti i comuni veneti. Per centrare l'obiettivo è però indispensabile far sedere ad un tavolo comune tutti i professionisti della stessa area, e quindi anche ingegneri e geometri, oltre a rappresen-

tanti di regione, province, con un ruolo di coordinamento, e comuni. «Lo sforzo è di dare avvio ad un percorso condiviso da tecnici e pubbliche amministrazioni – argomenta Antonio Gatto, presidente degli architetti veneziani – che porti vantaggi ai cittadini. Professionisti e dirigenti degli enti locali devono quindi trovare, nel rispetto delle direttive vigenti, il modo di unificare la modulistica relativa alle procedure edilizie e semplificare le modalità gestionali. Devono inoltre definire l'uso di applicazioni per l'invio telematico delle pratiche». Attualmente ogni comune, anche a pochi chilometri di distanza, pur nella stessa provincia, fa a modo suo e ciò comporta un dispendio di energie e di tempo per professionisti e cittadini. La progettazione del Mude, prevista dall'art.34 quinquies della legge

n. 80/06, ha incassato anche il sostegno di Anci Veneto e prende ad esempio la sperimentazione in atto in Piemonte, dove professionisti e pubblica amministrazione sono già al lavoro per individuare il modello di semplificazione. «Anche nel Lazio ci si sta organizzando – aggiunge Gatto – e al dipartimento degli Affari regionali è stata istituita una commissione specifica. Occorre elaborare il modello più funzionale possibile in modo che presto esista un unico sistema per permettere a tutti i professionisti di spedire per via telematica le richieste edilizie». L'attivazione del Mude aiuterà inoltre gli enti locali nella relazione con l'Agenzia del territorio. «Condividiamo l'idea di progettare il Mude veneto – afferma Massimiliano De Martin, presidente del collegio dei geometri di Venezia e del consiglio ve-

neto, che complessivamente conta 8.800 iscritti –. Tenendo comunque in considerazione che esistono già sperimentazioni in atto. Il nostro consiglio nazionale, ad esempio, ha ricevuto il mandato dall'Ance per ideare un modello ora in fase di collaudo». L'impegno dei professionisti di area tecnica della provincia di Venezia si pone in continuità con l'esperimento istituzionalizzato due mesi fa, attraverso la sigla di un apposito protocollo tra architetti, geometri e ingegneri e la direzione Sviluppo del territorio ed edilizia del capoluogo veneto, per l'invio telematico dei permessi a costruire, Dia alternativa e Scia. L'accordo, valido per 36 mesi, consente l'utilizzo di Pec e firma digitale per le spedizioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Valeria Zanetti**

**Welfare** – In Friuli V.-G. in commissione il Ddl per i giovani – Alloggi Ater riservati

# Trieste sostiene gli under 35

*Prestiti a chi studia o fa impresa e misure a favore dei precari*

**I**ncentivi alle imprese che stabilizzano i giovani precari e crediti a imprese giovanili e per il co-working. Sono, questi, alcuni dei punti qualificanti della legge sull'autonomia e l'opportunità dei giovani che a metà aprile vedrà la discussione generale in VI commissione del consiglio del Friuli-Venezia Giulia, per poi approdare in Aula a luglio, secondo quanto prevede il presidente di commissione Piero Camber (Pdl). Il testo normativo – che si occupa della fascia d'età dai 14 ai 35 anni, introduce il criterio del merito e la cui dotazione finanziaria resta da definire – si è arricchito non solo delle audizioni del mondo giovanile, ma soprattutto di una consultazione via internet che non ha precedenti e che è attiva sul sito della regio-

ne, con vari link, e attraverso la stessa pagina Facebook del consiglio. Il Ddl prevede il varo di un piano regionale giovani e di una consulta giovani, che rimarrà in carica tre anni, e fissa una serie di politiche attive finalizzate, per dirla con l'assessore regionale all'Istruzione Roberto Molinaro (Udc), a «inserire i giovani nella vita adulta». Tra queste le più concrete riguardano misure di sostegno all'imprenditoria giovanile con il supporto agli incubatori d'impresa rivolti ai giovani e il finanziamento in regime de minimis di progetti di imprenditoria giovanile nel limite del 50% delle spese per l'avvio delle iniziative. Per quanto riguarda le politiche del lavoro, si aumentano fino al 20% gli incentivi alle imprese che stabilizzino i gio-

vani fino a 35 anni. Un neocostituito fondo di garanzia per le opportunità dei giovani concederà finanziamenti fino a 40mila euro per sostenere la frequenza universitaria, i tirocini formativi, l'avvio di iniziative di carattere imprenditoriale, di nuovi studi professionali con condivisione dell'ufficio (co-working), l'acquisizione di strumenti informatici e persino l'acquisto dell'arredamento della prima casa. Una riserva assicurerà ai giovani non meno del 5% degli alloggi a edilizia sovvenzionata. Originale, infine, la previsione di una copertura del 50% dei progetti di ricerca e innovazione che comportino il rientro di giovani talenti distintisi all'estero. Quanto alla dotazione finanziaria, «è oggetto di una valutazione che stiamo ancora facendo – osserva

l'assessore Molinaro –. Poiché consideriamo la legge sui giovani una priorità, dovremo spostare risorse prelevandole da altre parti». Massimo Blasoni (Pdl) – uno dei padri della norma assieme all'ex assessore Alessia Rosolen – osserva che «con leva 10 si può arrivare fino a 30 milioni di prestiti», mentre Franco Codega (Pd) conviene che «servirebbero almeno 3-4 milioni». L'opposizione avrebbe preferito clausole più stringenti per la lotta alla precarizzazione del lavoro giovanile e non condivide il rilievo dato al merito (art. 2) in quanto «non si tratta di una variabile indipendente». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Paolo Pichierri**

Finanza locale

# Cota deve vendere gli immobili

*Operazione straordinaria per fermare il debito regionale vicino ai 7 miliardi*

TORINO - Una manovra straordinaria da un miliardo, facendo leva sul patrimonio immobiliare della Regione Piemonte: le proprietà che fanno capo alle Asl, gli edifici che dovrebbero liberarsi nei prossimi anni con il trasloco degli uffici nel grattacielo della Regione, alcuni beni statali che potrebbero passare al territorio nell'ambito del federalismo demaniale. È così che la giunta Cota pensa di tamponare la crescita vertiginosa del debito regionale. Un vero e proprio profondo rosso, se si pensa che a fine 2011, in base alle stime dei funzionari, la Regione dovrà alle banche qualcosa come 6,9 miliardi, una cifra oltre 20 volte più grande del debito del 2001 (292 milioni) e addirittura superiore alle previsioni formulate dalle agenzie di rating, che – è il caso di Fitch – nell'autunno scorso avevano collocato solo nel 2013 lo sfondamento della barriera dei 7 miliardi. Una situazione esplosiva, in Piemonte paragonabile solo a quella del Comune di Torino. Sulle responsabilità del rosso di piazza Castello, da subito Roberto Cota ha puntato il dito contro la giunta Bresso, e in particolare sul peso insostenibile della sanità. Ma la questione non si presta a semplificazioni, per questo dall'autunno si è costituita una task force guidata dagli assessori al Bilancio e al Controllo di gestione, Giovanna Quaglia ed Elena Maccanti, con il direttore alle Risorse finanziarie, Sergio Rolando, con il compito di definire nei dettagli quale sia lo stato dell'arte: «Siamo arrivati al momento – osserva Quaglia – in cui è necessario prendere delle decisioni importanti, responsabilità che finora nessun altro in Regione aveva avuto il coraggio di prendersi. Per questo, prima di farlo, abbiamo il dovere di spiegare ai cittadini come stanno esattamente le cose». Già con la stesura del bilancio preventivo per il 2011, approvato a dicembre, è emerso chiaramente che per funzionare la macchina regionale ha mediamente bisogno di circa un miliardo in più rispetto alle entrate. Di qui l'esplosione dell'in-

debitamento: 800 milioni iscritti nel bilancio 2009, 722 nel 2010, 1.191 in tre tranche quest'anno. «Non si ha la corretta percezione del contributo regionale in tutti gli investimenti pubblici: la sanità, i trasporti, la viabilità. Se si spegne la Regione si blocca tutto», ragiona ancora Quaglia. Che taglia corto: «È evidente che così non si può andare avanti per molto». E per averne dimostrazione è sufficiente un'occhiata all'andamento delle spese per interessi e rimborso del capitale: a inizio 2000 ammontavano a circa 100 milioni l'anno, adesso si sono pericolosamente avvicinate alla soglia dei 300 milioni. Come uscirne? «Anzitutto provando a fare come il Comune di Torino – dice ancora Quaglia –. Cioè riuscire almeno a non aumentare lo stock del debito». E proprio qui dovrebbe venire in soccorso la manovra straordinaria sul patrimonio immobiliare, che – attivando un'entrata extra da circa un miliardo tra il 2012 e il 2015 – dovrebbe contribuire in modo determinante se non a bloccare

almeno a rallentare la sottoscrizione di nuovi mutui. Il prossimo passo, a questo punto, sarà quello di perimetrare il patrimonio in grado di essere valorizzato: in Regione è stato costituito un gruppo di lavoro – l'ultima riunione si è svolta ieri – che partirà dalle valutazioni commissionate dalla giunta Bresso all'Ares e al Politecnico sui beni delle Asl, dall'elenco delle proprietà che potrebbero essere decentrate attraverso il federalismo demaniale e dalle strutture regionali in via di dismissione con il trasferimento delle strutture nel grattacielo (di cui però non è ancora partita la costruzione). «In ogni caso, non vogliamo svendere», assicura Quaglia: l'ipotesi allo studio, per ora, è quella del fondo chiuso, da assegnare in gestione alla finanziaria regionale Finpiemonte o a operatori pubblici. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marco Ferrando**

In arrivo la consulenza sul grado di tossicità dei contratti a copertura dei Bor

## Un tavolo con le banche sui derivati

**TORINO** - Questione di qualche settimana, non di più. Poi l'avvocato milanese Tommaso Iaquina, consegnerà alla giunta regionale il parere sui cinque derivati a copertura dei Buoni obbligazionari regionali (Bor) piemontesi, con relativa valutazione sul loro grado di tossicità. A quel punto, l'esecutivo guidato da Roberto Cota deciderà come muoversi, sapendo che le alternative sono tre: lasciare tutto così com'è, utilizzare il parere per convincere le banche firmatarie ad apportare qualche correttivo ai contratti, oppure contestare i contratti stessi e andare in giudizio. Va da sé che tra le tre ipotesi ci sono molte differenze: procedurali, politiche ma anche di natura meramente contabile, perché è

ovvio che più forte sarà la contrapposizione maggiori potrebbero essere – in caso di vittoria – i benefici per il bilancio regionale. **La linea soft.** «Con le banche non vogliamo litigare a tutti i costi», fa sapere la giunta Cota. E non solo perché tra i tre istituti in questione, accanto a Merrill Lynch e Dexia, c'è anche la Banca infrastrutture innovazione e sviluppo del gruppo Intesa, con cui l'esecutivo non fa mistero di voler mantenere buoni rapporti: «Abbiamo convocato un tavolo, anzitutto chiariremo», precisano da piazza Castello. Cautela, dunque. Ma tutti gli scenari sono possibili. D'altronde l'11 marzo, relazionando in giunta, il vice presidente regionale Ugo Cavallera a proposito degli swap sotto-

scritti dall'allora vice presidente Paolo Peveraro il 16 novembre 2006 a copertura del prestito obbligazionario di 1,856 miliardi, evidenziava che «implicano per la Regione ingenti pagamenti in termini di interessi, con evidenti distorsioni rispetto agli obiettivi attesi». E ricordava che, oltre ai riscontri della Corte dei conti dell'autunno (si veda Il Sole 24 Ore NordOvest del 10 novembre scorso) «a un primo esame emergono tali e tante criticità da suggerirne una immediata disamina sia legale sia finanziaria». Di qui l'incarico all'avvocato Iaquina, che negli anni si è già occupati dei derivati in carico al Comune di Novara, Acqui Terme e Firenze. **Il giudizio di Londra.** Sempre a Iaquina, intanto,

è stato affidato l'incarico di difendere la Regione davanti all'Alta corte di giustizia di Londra, dove l'ente è stato chiamato in giudizio da Merrill Lynch il 28 febbraio, una citazione – formalmente un claim – volta ad accertare la validità e l'efficacia dei contratti Swap in essere tra la banca e la regione, una specie di misura preventiva che l'istituto ha assunto per mettersi al riparo da eventuali problemi giurisdizionali. Insieme con Iaquina, a difendere la Regione ci sarà l'avvocato inglese Jonathan Harris. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ma. Fe.**

Sanità – Le politiche assicurative

# Polizza dei medici al fotofinish

## *Ok della giunta Cota per i danni a terzi - Pericolo scopertura sulla colpa grave*

**A**tre giorni dalla scadenza arriva il via libera della giunta Cota al rinnovo delle polizze assicurative contro danni a terzi, compresi quelli sanitari. La delibera votata lunedì 28 marzo ha infatti sancito l'ok alle polizze assicurative in essere, in scadenza – dopo progoga trimestrale – il 31 marzo: con Faro Spa per la polizza Primary (che copre eventuali danni fino a 5 milioni); con Zurich Insurance Company SA per i rischi catastrofali (da 5 a 15 milioni), entrambe con franchigia di 500mila euro coperta dalla stessa regione con un fondo di autoassicurazione che quest'anno è stato innalzato da 20 a 26 milioni. Per i sindacati dei medici, all'attesa soluzione si è arrivati in maniera un po' rocambolesca: «Il via libera al rinnovo – commenta Paolo Trovato, segretario regionale Cimo – è arrivato sul filo di lana della scadenza di una proroga di tre mesi concessa a fine anno dopo la revoca del rinnovo appena definito con le compagnie, ma dalla amministrazione precedente, che doveva servire a valutare la possibilità di rifare una gara pubblica per un eventuale risparmio sui premi. L'ipotesi di rinnovo già lo scorso gennaio ci era parsa la soluzione migliore. Ciononostante si è scelta la strada della proroga per arrivare al risultato da noi suggerito, ma dopo tre mesi». Dall'assessorato alla Sanità regionale replicano: «La via del rinnovo è parsa la più opportuna dall'analisi tecnica eseguita, anche nell'ottica di una prossima necessaria rimodulazione del sistema assicurativo regionale». Fin qui il capitolo "danni contro terzi", il principale del campo assicurativo, viste le 942 richieste di risarcimento danni nel 2010 e i 28 milioni di spese a carico del pubblico. In parallelo si è giocata la partita relativa alla "colpa grave", fondamentale ma quantitativamente marginale, a carico dei privati. Da quest'anno assicurarsi contro la colpa grave è interamente a carico dei medici piemontesi, non solo dal punto di vista della spesa per il pagamento del premio assicurativo, ma anche sul versante della scelta e stipula della polizza, come determinato dalla finanziaria del 2008 e da varie ordinanze della Corte dei Conti di diverse regioni italiane. Fino allo scorso anno, i medici delle aziende sanitarie regionali erano coperti da una polizza contrattata e

stipulata dalle Molinette per conto della regione, pagata anticipatamente dalle aziende che venivano poi rimborsate dai medici con una detrazione in busta paga. Insomma, un sistema automatico anche se con un costo interamente a carico del professionista. Il caso scoppia poco prima della fine dell'anno, quando la regione informa del cambio di organizzazione le aziende, variazione in vigore dal primo gennaio. Mancando dunque l'automatismo, ad oggi non tutti i medici potrebbero essere coperti da un'assicurazione per quanto riguarda il rischio più grave della loro professione. «Il termine per sottoscrivere l'assicurazione – spiega Gabriele Gallone, segretario regionale di Anaa-Assomed – era il 31 marzo: chi sottoscrive una polizza di questo genere dopo il termine è coperto a partire dalla data di stipula e non a partire dal primo gennaio». «La regione per venire incontro ai medici – fa sapere Alessandro Stiari, direttore della Struttura complessa patrimonio del San Giovanni Battista e responsabile del coordinamento per il programma assicurativo regionale – coinvolge la società di brokaggio a cui già si appoggia

per la responsabilità civile contro danni a terzi e propone una polizza con la Faro Spa di Genova, compagnia che però dopo poco tempo viene commissariata dall'Isvap; quindi, sempre tramite il suo broker, contratta una nuova polizza con un'altra compagnia, i Lloyd's di Londra». Contemporaneamente si muovono anche le sigle sindacali, le associazioni di categoria e alcune società scientifiche, che contrattano e propongono ai propri iscritti polizze alternative. Fino al 30 marzo con la polizza proposta dalla regione si sarebbero assicurati 6.500 medici della sanità piemontese su un totale di circa 9mila camici bianchi. I 2.500 che mancano all'appello potrebbero aver fatto ricorso ad altri assicuratori. Dall'Anaa arriva un altro dato sui contratti che va ad aggiungersi a quello regionale e si aggira sulle 500 unità. Resta una possibile zona grigia difficile da quantificare, a cui potrebbe non essere arrivata informazione, o semplicemente colpevole di distrazione, ma che di fatto potrebbe non avere copertura. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Silvia Alparone**

Il cambio allo scadere dei rapporti in essere –In Vallée scelta libera da un anno

## In Liguria contratti ancora in vigore

**C**ambiamenti in vista in tutta l'area Nord-Ovest in tema di polizze assicurative delle regioni, sebbene con tempi e modi diversi. In Liguria, infatti, lo scorporo della colpa grave riguarda il prossimo futuro, allo scadere delle attuali coperture: «L'assicurazione per responsabilità civile relativa alla colpa grave – afferma Francesco Quaglia, direttore del Settore Personale del servizio sanitario ligure – è a carico dei medici, che provvedono al pagamento della polizza, contrattata dalla singola azienda, attraverso trattenuta pari all'importo del premio. L'adesione è volontaria, nel senso che è nella facoltà del medico scegliere una specifica compagnia e pagare l'importo autonomamente». Anche qui il sistema è destinato a cambiare allo scadere delle polizze attuali: «Nelle aziende dotate di broker, quest'ultimo potrà agevolare i medici raccogliendo – prosegue Quaglia – le schede informative necessarie alla stipula delle polizze individuali e assistendo i medici nei rapporti con le compagnie». In Valle d'Aosta, invece, l'assicurazione per il rischio di rivalsa in caso di accertata colpa grave è già, da un anno circa, gestita autonomamente dai camici bianchi, che provvedono a individuare e sottoscrivere la polizza che ritengono più adatta alle proprie esigenze. «Nel novembre del 2009, in occasione del nuovo bando di gara per l'assicurazione RC a copertura del risarcimento danni verso terzi, la colpa grave è stata scorporata dalla polizza generale – spiega Daniela Tarello, direttore degli Affari generali e legali dell'Usl Valle d'Aosta – e da allora i medici vi provvedono autonomamente, scegliendo fra le diverse offerte del mercato assicurativo». Per quanto riguarda la polizza generale di responsabilità civile relativa ai sinistri sanitari, questa è coperta da una polizza stipulata con una compagnia individuata tramite gara d'appalto. L'assicurazione copre i risarcimenti danni con una franchigia di 500mila euro a sinistro. «Certo – sottolinea Tarello – in questi ultimi anni è sempre più forte la difficoltà di trovare compagnie, soprattutto italiane, disposte ad assicurare le aziende del Servizio sanitario nazionale, per l'aumento di sinistri con grossi risarcimenti e per la crescita costante del numero di contenziosi. Le prime a defilarsi sono state le compagnie italiane, lasciando la strada aperta a quelle straniere, anche se ultimamente pare che la situazione stia di nuovo mutando». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Enti locali – Bilanci preventivi, questione dell'esercizio provvisorio e tempi ridotti**

## **Amministratori pubblici senza spazi di manovra**

**P**er ridurre la durata del giorno di 1,8 milionesimo di secondo c'è voluto lo spostamento dell'asse terrestre conseguito al potente (e tragico) terremoto del Giappone. In base al nostro ordinamento contabile pubblico, basta una riga in un decreto ministeriale per stabilire che un anno è inferiore a 12 mesi. È questo che avviene – ovviamente solo a fini contabili – allorché si proroga la data per l'approvazione dei bilanci degli enti locali, tema trattato da «Il Sole 24Ore NordOvest» il 16 marzo scorso. Chiariamo. Un bilancio (pubblico o privato) si riferisce solitamente a 12 mesi. Questa durata risponde a criteri di razionalità ed è ormai consolidata tanto che, per i bilanci pubblici, è sancita dalla Costituzione (art. 81). Si è quindi codificato il principio dell'annualità del bilancio. Vero è che la norma costituzionale contempla un espediente per aggirare que-

sta durata: l'esercizio provvisorio del bilancio. Ma è altrettanto vero che questo artificio – limitato a 4 mesi – per gli effetti negativi che determina dovrebbe essere fatto eccezionale. Per gli enti locali l'espediente è invece regola costante, con sforamenti anche oltre i 4 mesi: per il 2011 l'anno del loro bilancio è di 6 mesi, dal 1° luglio al 31 dicembre. Sbaglierebbe chi pensasse che tutto ciò sia un'ulteriore manifestazione della stravagante burocrazia pubblica, priva di effetti concreti. I bilanci non sono strumenti astratti; ogni loro variante influisce sempre su qualcosa di concreto. Che cosa accade quando si attiva l'esercizio provvisorio? Scatta la "gestione per dodicesimi": non si possono fare spese (tolte quelle obbligatorie per legge o non frazionabili) che superino, in ogni mese di durata di tale esercizio, un dodicesimo della somma disponibile per quelle spese nell'ultimo bilancio delibe-

rato (di solito quello dell'anno prima). Si percepisce subito come l'applicazione di una simile regola dall'astratto automatismo costringa la gestione al solo funzionamento ordinario: si pagano stipendi, bollette e poc'altro; solo ricorrendo a raggiri (scorretti) si può fare qualcosa. Se non si può programmare oltre il mese, ad esempio, la riparazione delle strade si possono fare solo modesti e antieconomici interventi. Allora si rimanda tutto a dopo l'approvazione del bilancio (già sapendo che ci saranno solo pochi mesi per operare prima del 31 dicembre, data in cui chiudere i conti). Sono alcuni effetti negativi dell'esercizio provvisorio che si producono all'interno dell'ente. Per l'ente locale queste frammentazioni gestionali si traducono però in ritardi nell'erogazione dei servizi e nell'attuazione degli interventi. Vi sono quindi anche ricadute negative esterne in termini economici

e sociali. Le ricadute negative sono immediate: il fornitore che vede ritardati i suoi rapporti, l'utente dei servizi sociali che li riceve parziali e dilazionati, ed anche indirette per tutta la collettività dei cittadini. Nel secondo caso, si verificano situazioni che gli economisti definiscono "esternalità", cioè effetti dell'attività di un soggetto su altri soggetti non coinvolti direttamente. Le esternalità sono positive se il soggetto non coinvolto ottiene un beneficio senza pagare un prezzo; negative se ne risente il suo benessere senza ottenere compensazioni. L'inattività dell'ente produce esternalità negative: mancata tutela dell'ambiente, dei beni pubblici, ecc., mentre la sua operatività ordinata genera esternalità positive. Se le autorità valutassero tutto ciò, l'esercizio provvisorio tornerebbe a essere un'eccezione.

**Carlo Manacorda**

**Tagli** – Dal ministero dell'Istruzione la direttiva che blocca i contratti a fine giugno

# Scuole, la pulizia è a rischio

*Appalti: in Piemonte interessati 2mila lavoratori delle coop sociali*

**M**eno fondi alle scuole anche per i servizi di pulizia. C'è grande preoccupazione tra le cooperative che garantiscono da una decina d'anni, in numerosi istituti scolastici, questo servizio e che di anno in anno hanno avuto la proroga del contratto. «A livello nazionale sono coinvolti 26mila lavoratori, nel 2010 il ministero aveva stanziato 640 milioni, per il 2011 la metà», riferisce Massimo Stronati, presidente nazionale di Federlavoro. Ma c'è di più: la direttiva 103/2010 del ministro Gelmini prevede che già a partire da settembre, per coprire i servizi di pulizie ciascuna scuola, che fino ad ora esternalizzava il lavoro, debba procedere con una nuova gara d'appalto, che secondo i sindacati non garantirebbe gli attuali dipendenti. Mettendo così a rischio numerosi posti di lavoro. Sono duemila i lavoratori coinvolti in Piemonte,

circa 200 invece in Liguria. Rispetto al panorama nazionale il territorio piemontese registra una ulteriore particolarità: gli addetti privati che lavorano nelle scuole sono per lo più dipendenti di cooperative sociali di tipo B, e poco meno della metà di loro sono persone "svantaggiate". «Una decina di anni fa – riferisce Elide Tisi, presidente di Federsolidarietà Piemonte – non senza fatica è stata avviata questa esperienza pilota di far lavorare nelle scuole persone con diverse abilità. Dopo una riluttanza iniziale, anche da parte di alcune famiglie, il progetto si è consolidato ed ha trovato appoggio da parte di tutti. I tagli ventilati metterebbero in ginocchio queste realtà, creando ulteriori problemi di reinserimento al lavoro per persone che hanno meno opportunità, oltretutto in una situazione economica non facile». La riduzione delle risorse, secondo Gabriella

Semeraro, Fp Cgil Piemonte, stando alla direttiva 103 del Miur, «potrà arrivare fino al 50%, inoltre la norma prevede che gli appalti in essere cessino a giugno, con il rischio che le cooperative possano avviare procedure di licenziamento collettivo per giusta causa. Il problema va sollevato a Roma». Centrali cooperative e sindacati hanno chiesto alla regione Piemonte di farsi carico di questa peculiarità tutta locale e di fare pressing sul ministero affinché la nuova direttiva non venga applicata in Piemonte. «Da parte degli assessori regionali – conferma Olga Longo, responsabile Cisl-Fisascat – all'Istruzione e alla formazione lavoro c'è stata la disponibilità a ricercare soluzioni per governare l'emergenza». L'assessore Claudia Porchietto ha dato disposizioni ai suoi uffici per effettuare una ricognizione e verificare eventuali fondi disponibili. Già lo

scorso anno per coprire i tagli del ministero, la regione aveva messo a disposizione 1,5milioni, ma nonostante questo numerosi addetti sono stati messi in cassa integrazione. Le nuove disposizioni del Miur infatti arrivano dopo il taglio del 25% delle risorse messo in campo lo scorso anno dal ministero. Ora il ministero ha deciso un ulteriore ridimensionamento e un cambiamento delle regole di assegnazione del servizio. Organizzazioni datoriali e sindacali in questa battaglia si presentano compatte e denunciano il rischio di far venire meno le garanzie di correttezza e trasparenza del mercato, oltre ai danni economici per lavoratori e imprese. E ventilano pure il rischio di un minore livello d'igiene, manutenzione ordinaria e sicurezza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Chiara Genisio**

**Contabilità pubblica – Controllo più severo della Corte dei conti sui costi dei servizi agli anziani**

## **Welfare ligure sotto osservazione**

*L'anno scorso sono state 20 le condanne per responsabilità amministrativa*

**GENOVA** - La Corte dei conti ligure mette sotto il microscopio il malessere demografico della Liguria, una delle regioni più anziane d'Europa, laboratorio sociale per via del singolare invecchiamento della popolazione, che si dice anticipi di almeno 20 anni lo scenario nazionale. La sezione Controllo, dallo scorso 9 marzo presieduta da Ennio Colasanti, ha infatti inserito, fra i 5 ambiti di indagine del programma di attività 2011, un nuovo profilo, l'analisi dei modi in cui, a livello di piano sociosanitario regionale 2009-2011, è gestita la questione "fragilità - cronicità", con particolare riferimento ai percorsi di cura e assistenza dedicati ad anziani e alla rete delle cure palliative. È una "prima volta", per una Corte dei Conti: «La Liguria è demograficamente una pioniera – spiega Luisa D'Evoli, consigliere delegato della sezione Controllo – ecco perché un approfondimento su questa specificità, un'area delicata, nevralgica anche a livello nazionale». Non a caso ogni anno l'assessore alla Sanità è costretto a battere i pugni sui tavoli del riparto delle risorse, aspirando a una perequazione che riconosca l'oneroso indice di vecchiaia (secondo l'Istat nel 2009 pari al 235%, contro una media italiana del 144%). Da un punto all'altro dell'arco demografico, la Corte ligure punterà il suo sguardo quest'anno anche sulla gestione degli asili-nido nei comuni sopra i 30mila abitanti, con un'analisi in benchmark, che fa il paio con quella, del 2008, sulla singola gestione di 24 nidi pubblici. Nel 2011 la sezione, un team formato da un totale di 5 magistrati (gli altri: i referendari Alessandro Benigni e Francesco Belsanti, oltre al consigliere Giuliano Gallanti, avvocato ed ex presidente del porto di Genova, di nomina regionale), sottoporrà a verifica – come d'obbligo annuale - la gestione finanziaria della regione (esercizio finanziario 2009 e stime 2010),

quest'anno però scrutata anche alla luce del decreto Brunetta (D.lgs 150/2009) sul pubblico impiego. Altra novità, sotto analisi finisce il sistema interno di audit che l'ente governato da Claudio Burlando si è dato per controllare l'attuazione dei programmi finanziati da fondi Ue. Infine, altri due filoni per il 2011. A partire dalla terza e conclusiva fase di un'articolata indagine comparativa in atto a livello nazionale sui rapporti tra enti locali e società di capitale totalmente o parzialmente partecipate dagli enti stessi. Nel mirino, la governance. La Corte ha già svolto una ricognizione sulle partecipazioni liguri, mettendone a fuoco circa 220 detenute da province e comuni, Ato esclusi. All'orizzonte pure un focus su gestione e uso delle entrate derivanti da multe per violazioni del codice della strada. Nel mirino, le modalità di accertamento, riscossione e utilizzo delle risorse per il finanziamento di spese correnti e in conto capita-

le, con analisi di dettaglio sullo stato attuativo degli investimenti. La sezione Controllo, che nel 2010 ha globalmente depositato 166 delibere, vede crescere ultimamente la propria funzione consultiva da parte degli enti locali: 31 pareri espressi, contro i 23 del 2009 e gli 8 del 2008. Per quanto riguarda invece la sezione giurisdizionale, presieduta da Andrea Russo, nel 2010 ha definito 366 ricorsi in materia pensionistica e quasi mille giudizi di conto. In materia di responsabilità amministrativo-contabile, nel 2010 – anno in cui sono iscritti a ruolo 27 nuovi giudizi – sono state 20 le condanne, 3 le assoluzioni, 6 le sentenze in rito. L'importo complessivo dei danni accertati con sentenza sfiora i 1,9 milioni. Al vertice attuale della Procura, Ermete Bogetti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Jada C. Ferrero**

## Inquinamento

# Modena soffocata dallo smog

Il livello di smog è nettamente inferiore a quello dei capoluoghi di provincia della Lombardia, che nel periodo invernale hanno tutti più che triplicato i 35 superamenti massimi dei limiti di concentrazione nell'aria delle polveri sottili consentiti dalla legge nell'arco di un anno. Ma anche per gran parte delle città del Centro-Nord resta l'emergenza: molte saranno fuorilegge pure quest'anno in tema di famigerate PM10. A confermarlo arrivano i dati delle Agenzie regionali per l'ambiente. Dati relativi ai superamenti della soglia di 50 microgrammi di polveri sottili per metro cubo di aria rilevati nelle città capoluogo di provincia dalle stazioni di fondo (vale a dire le centraline collocate non a ridosso di arterie trafficate, che danno la misura dell'effettiva esposizione media della popolazione all'inquinamento) nel periodo compreso tra il 1° novembre dello scorso anno e il 28 febbraio 2011, mesi nei quali aumenta lo smog a causa prevalentemente degli impianti di riscaldamento e dell'incremento del traffico. Il record negativo è a Modena, con 44 superamenti nell'arco dei soli quattro mesi presi in considerazione, seguita da Rimini (36) e Prato (35). In Emilia-Romagna nessuna città è riuscita a centrare l'obiettivo dell'assenza di violazioni. Sia Parma che Piacenza e Reggio Emilia hanno superato quota 30. Forlì, con la performance migliore della regione, ne ha comunque raggiunte 18. Le cose non vanno meglio nelle Marche, dove la situazione è critica soprattutto ad Ancona (con 14 superamenti) e a Pesaro (27). Tanto che il tavolo tecnico della Regione sulle polveri sottili ha deciso di prorogare fino alla fine di aprile dell'accordo di programma con Province e Comuni sulle misure anti-smog. L'allarme suona anche in Toscana, dove – escludendo Grosseto, dove non è stata rilevata alcuna violazione – si viaggia tra i 17 superamenti di Firenze e i 35 di Prato. Critica anche la situazione in Umbria, con Perugia (16 sforamenti) potenzialmente candidata a non rimanere nei limiti di legge. «Anche per quest'anno tutta la nostra regione viaggia verso il doppio dei superamenti consentiti: le statistiche riepilogative lo confermano», spiega Eriberito De Munari, responsabile Qualità dell'aria di Arpa Emilia-Romagna. Le sorgenti inquinanti che maggiormente contribuiscono a formare le PM10 sono costituite dai trasporti (che incidono per il 27%), dall'industria e dai cantieri (con il 25%), dal settore civile (14%), dall'agricoltura e dagli allevamenti (16%). E nei mesi invernali i soli impianti di riscaldamento pesano per circa il 25-30% sull'aumento del livello dello

smog. Criticità acute, soprattutto lungo la via Emilia, dalle condizioni meteorologiche, con una scarsa ventilazione che non aiuta la dispersione degli inquinanti. Del resto sono concentrate proprio nel bacino padano le zone costate all'Italia il deferimento alla Corte di giustizia europea per il superamento dei tetti massimi di concentrazione di PM10 consentiti da Bruxelles. Le condizioni climatiche penalizzano Modena, che fronteggia il traffico sull'A1 e sull'autostrada del Brennero e fa i conti con una massiccia presenza di attività produttive. «In base a uno studio realizzato – spiega l'assessore all'Ambiente della città emiliana, Simona Arletti – i trasporti incidono per il 73% sulla formazione di smog, una quota assorbita per il 45% proprio dal traffico autostradale. Abbiamo un alto tasso di motorizzazione, con 64 auto ogni 100 abitanti, a fronte di uno scarso utilizzo da parte dei cittadini del trasporto pubblico: gli spostamenti avvengono per l'80% in auto. Abbiamo portato la rete delle piste ciclabili a 139 chilometri e lavoriamo sul bike-sharing per spingere i cittadini verso una mobilità sostenibile. Mentre nel centro storico abbiamo messo a disposizione delle attività commerciali un magazzino per la consegna delle merci con mezzi elettrici. Ma la situazione è ancora difficile e le condizioni climatiche non ci aiutano».

Sempre in Emilia-Romagna, Rimini sembra non beneficiare dei venti marini che contribuiscono invece in molte località del Tirreno a diminuire l'inquinamento. E, nonostante l'adesione al programma regionale sulla qualità dell'aria con le limitazioni alla circolazione dei veicoli più inquinanti, anche Rimini si avvia a ripetere la performance negativa del 2010, quando i superamenti furono in tutto 58. Prato, che a sua volta durante l'inverno ha già oltrepassato il limite dei 35 superamenti l'anno, non dispera di poter comunque rimanere nel 2011 entro i limiti di legge, dopo essere stata tolta dalla Regione dalla mappa delle aree di crisi. Condizione che aveva fatto scattare l'obbligo, previsto dalla normativa regionale, di misure anti-smog come il divieto di circolazione dei veicoli euro0 o euro1. «Dall'inizio dell'anno abbiamo registrato 22 superamenti – dice l'assessore all'Ambiente della città toscana, Goffredo Borchetti – e questo ci conforta, anche se è in parte conseguenza della crisi del settore tessile e del calo della produzione industriale. L'auspicio è continuare a rimanere fuori dalle aree a rischio. E non possiamo abbassare la guardia sulla sensibilizzazione di cittadini e imprese». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Natascia Ronchetti**

# In Toscana vincoli più rigidi

*Dalla regione un commissario se il comune è inadempiente*

Ogni provvedimento a tutela della qualità dell'aria sarebbe inutile se non fossero attuati dai sindaci per farli rispettare. Così in Toscana la giunta regionale ha scelto di aggiungere una norma che prevede l'esercizio del potere sostitutivo in caso di inadempienza delle amministrazioni comunali, sulla scia di quanto è stato recentemente previsto anche nel campo della realizzazione di opere pubbliche di importanza strategica. «È l'occasione per avviare un nuovo corso con i comuni - ha spiegato l'assessore regionale all'Ambiente, Anna Rita Brammerini - in questo modo riusciremo a far sì che a rivelazioni certe e tecnicamente valide sulla qualità dell'aria facciano seguito interventi efficaci». Una delibera che recepisce in maniera ancora più stringente le indicazioni della direttiva europea del 2008 che consente fino a 35 superamenti all'anno del tasso di Pm10 nell'aria. In Toscana infatti i comuni dovranno interveni-

re entro il quindicesimo giorno di sfioramento con provvedimenti che vanno dall'incentivazione dell'uso dei mezzi pubblici alla limitazione dell'uso del mezzo privato, fino alla riduzione temporanea dell'uso del riscaldamento o il blocco del traffico. Ma, se lo riterranno opportuno, gli enti locali potranno anche intervenire prima. Tra le regioni del Centro-Nord è però l'Emilia-Romagna ad avere un sistema strutturato d'interventi con un "accordo per la qualità dell'aria" che dal 2002, anno della sua prima approvazione, ha portato a una diminuzione del 15% delle polveri sottili come valore medio annuale e del 20% degli sfioramenti dei limiti giornalieri previsti dalla normativa. Qui nel 2010 è stato approvato un accordo firmato dalla regione, dalle province, dai comuni capoluogo e da quelli con più di 50mila abitanti che per la prima volta avrà una durata biennale e sarà una sorta di accordo ponte nei confronti del mutato

quadro di riferimento nazionale che introduce la possibilità di adottare misure antismog a livello nazionale, andando ad agire anche sull'inquinamento che proviene da fonti che si trovano fuori dalla regione. Così a nord dell'Appennino, oltre a regole stringenti per la limitazione della circolazione - lo stop ai mezzi inquinanti nei feriali e i giovedì senz'auto - si introducono misure strutturali per incentivare una mobilità più sostenibile come l'accordo siglato con Enel per l'installazione delle prime sessanta colonnine per la ricarica dei veicoli elettrici. Inoltre si sta attuando il sistema tariffario integrato Stimer per l'utilizzo dei mezzi pubblici, dei taxi, del car sharing e del car pooling. L'Umbria invece è pronta a dotarsi di un nuovo Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria e gli uffici sono già al lavoro per predisporre entro dicembre la bozza che andrà ad aggiornare il documento precedente approvato nel 2005.

«Nel frattempo lavoriamo per definire misure di emergenza contro lo smog e le polveri sottili che raccogliamo in un protocollo d'intesa siglato ogni anno dai comuni delle zone critiche - spiega Vitaliano Palomba, del Centro regionale per l'informazione, la documentazione e l'educazione ambientale -. In Umbria comunque non abbiamo situazioni di particolare emergenza tranne per le città più grandi come Perugia e soprattutto Terni». Nelle Marche invece la regione ha approvato il nuovo Piano di risanamento nel gennaio 2010 e a novembre ha sottoscritto l'intesa con l'Anci e l'Upi regionali per combattere l'inquinamento da polveri sottili introducendo limitazioni alla circolazione dei veicoli e misure per la riduzione delle polveri negli stabilimenti industriali e nel riscaldamento domestico.

**Alessandro Petrini**

La diffusione di auto elettriche e bici ha ridotto gli inquinanti

# A Reggio vince l'eco-mobilità

**REGGIO EMILIA** - Sono ormai dieci anni che a Reggio Emilia si adottano regolarmente provvedimenti per la tutela della qualità dell'aria. Su tutti c'è l'adesione all'Accordo di programma regionale, arrivato alla nona edizione, che prevede le tradizionali limitazioni al traffico per i veicoli inquinanti e gli ormai tradizionali giovedì senza automobili. Soluzioni drastiche che più di una riserva hanno creato tra i commercianti. «I dati negli anni dimostrano che questi provvedimenti non risolvono il problema ambientale e in più di un'occasione ci siamo chiesti perché l'inquinamento dovrebbe essere tutto concentrato attorno al centro storico», spiega il direttore provinciale della Confesercenti Roger Ganassi che poi aggiunge che l'associazione ha comunque sempre avuto un atteggiamento collaborati-

vo. Ma anche il sindaco Graziano Delrio propone che a livello regionale si inizi a ragionare sull'efficacia di un provvedimento che, alla luce della sostituzione progressiva del parco macchine dei cittadini, ha visto ridurre sensibilmente il numero delle auto che deve rimanere fermo e invita a studiare nuove modalità d'intervento. Il blocco del traffico è solamente uno dei provvedimenti che l'amministrazione reggiana sta adottando a tutela della qualità dell'aria. Per esempio sono stati predisposti i parcheggi scambiatori dove è possibile lasciare l'auto e raggiungere il centro attraverso navette gratuite che partono ogni 8 minuti e in più Reggio Emilia è stata individuata dall'Enel come città con il più grande parco di auto elettriche di tutta Europa e sta elaborando il progetto definitivo per l'in-

stallazione di colonnine per il rifornimento. Quanto alle forme di mobilità alternativa, dal 2008 si sta portando avanti un progetto decennale per incrementare la viabilità ciclabile. Una rete che grazie a 11,8 milioni di euro di investimenti si è raddoppiata negli ultimi sette anni arrivando a 150 chilometri, un dato in crescita continua che piazza la città al vertice in Italia. Parallelamente si punta alla promozione del bike sharing. Interventi che finora hanno portato dei risultati, se si considera che nel 2011, per la prima volta negli ultimi anni, si è arrivati alla fine di marzo senza aver oltrepassato la soglia dei 35 giorni di sfioramento della quantità di polveri sottili nell'aria. «Ma la nostra - prosegue Delrio - è un'azione a tutto campo che dipende dai trasporti e dalla mobilità ma anche da provve-

dimenti sulle regole per la costruzione degli edifici e per l'ampliamento degli spazi verdi». Per questo nel 2009 è stato sottoscritto il Patto dei sindaci, un'iniziativa europea per il raggiungimento degli obiettivi di riduzione del 20% delle emissioni e la promozione del 20% di energie alternative. «Per raggiungere questi risultati - conclude il primo cittadino - stiamo predisponendo un nuovo piano regolatore a cubatura zero che prevede formule di incentivazione per coloro che costruiranno edifici ad alta efficienza energetica. In più abbiamo un'attenzione particolare per le aree verdi e planteremo 300mila nuovi alberi sul territorio». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Al.Pe.**

Marche – L'iter per l'imposta al 3,9%

# Irap agevolata per chi assume

**PESARO** - Irap ridotta per le Pmi marchigiane che assumono a tempo indeterminato. Con la circolare n. 1 del 9 marzo 2011, la Regione Marche ha infatti fornito tutte le indicazioni necessarie per applicare l'agevolazione in vista dei primi adempimenti di bilancio. Il riferimento è all'articolo 49 della legge finanziaria 2010 delle Marche (Lr 31/09), che ha aggiunto una nuova agevolazione Irap a favore delle imprese localizzate nel territorio regionale che incrementano, nel periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2010, il numero di lavoratori dipendenti assunti con contratto a tempo indeterminato. In particolare, si tratta della sospensione del-

la maggiorazione in vigore, con applicazione, solo per il 2010, dell'aliquota del 3,90% al posto dell'ordinaria del 4,73%, sull'intera base imponibile. L'agevolazione è riservata ai soggetti passivi Irap (esclusi gli enti non commerciali, Pa e imprenditori agricoli) di manifatturiero, costruzioni e commercio, con valore della produzione netta realizzato nel territorio marchigiano non superiore ai 5 milioni. Seguendo le istruzioni della circolare citata, e ipotizzando un soggetto con esercizio coincidente con l'anno solare, i passaggi da fare sono: determinazione del numero di dipendenti con contratto a tempo indeterminato in forza al 31 dicembre 2010;

calcolo del numero medio di dipendenti in forza durante tutto l'anno 2009, sempre a tempo indeterminato; verifica dell'incremento tra le due grandezze e delle assunzioni a tempo indeterminato avvenute durante il 2010, secondo il numero minimo riportato nella tabella in fondo; verifica che il numero dei dipendenti in forza al 31 dicembre 2010 non sia inferiore a quello dei dipendenti mediamente in forza durante tutto il 2009, questa volta considerando sia gli assunti a tempo determinato che indeterminato; verifica che le assunzioni effettuate durante il 2010 non siano cessate nello stesso periodo. Il beneficio compete se il po-

sto di lavoro creato viene conservato per almeno due anni, ovvero per almeno un anno nel caso di soggetti con valore della produzione fino a 500mila euro; in realtà in questo caso sarebbe più opportuno parlare di decadenza dal beneficio, in quanto l'evento può verificarsi successivamente dall'effettivo utilizzo del beneficio fiscale. Per le società controllate o collegate, l'incremento della base occupazionale va considerato al netto delle diminuzioni occupazionali rilevate negli stabilimenti ubicati nel territorio marchigiano. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Francesco Buscaglia**

**Calabria – Infrastrutture /Un protocollo d'intesa aggiorna le risorse disponibili e riunisce due accordi del 2009**

## Oltre 177 milioni per gli aeroporti

*A Lamezia Terme lavori per la nuova aerostazione - Interventi sulle piste*

**A**mmonta a 177,5 milioni la dote destinata agli aeroporti calabresi. Si tratta di risorse comunitarie, nazionali e regionali che saranno utilizzate per opere di adeguamento e potenziamento negli scali di Crotona, Lamezia e Reggio Calabria. A stabilirlo è un protocollo d'intesa, che aggiorna le risorse disponibili e riunisce in un unico documento due precedenti accordi del 2009. Ad eseguire gli interventi previsti saranno l'Enav e le società di gestione degli scali calabresi che si impegnano a garantire anche la disponibilità della propria quota di finanziamento. Saranno l'Enac e la stessa regione a definire e sottoscrivere con le società le convenzioni necessarie per avviare la realizzazione delle opere. Firmatari dell'accordo, nella sede romana della regione Calabria, lo stesso ente regionale, rappresentato dal presidente Giuseppe Scopelliti, l'Enac, rappresentata

dal presidente Vito Riggio, l'Enav, con il direttore generale Massimo Garbini, Luciano Novella, per il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, e i presidenti delle società aeroportuali calabresi, ovvero Vincenzo Spaziali per la Sacal (che gestisce lo scalo di Lamezia), Pasquale Bova per la Sogas (Reggio Calabria), e Roberto Fortunato Salerno per l'aeroporto S. Anna di Crotona. Dei 180 milioni circa 69 milioni sono destinati a Lamezia Terme e verranno utilizzati per il Center Line, l'ampliamento dei piazzali aeromobili, la bretella di collegamento via di rullaggio, il completamento degli impianti pista di volo, l'adeguamento degli impianti di smistamento e controllo bagagli da stiva, il primo lotto funzionale della nuova aerostazione e l'installazione di nuove radioassistenze. Allo scalo reggino sono destinati circa 52 milioni, che saranno utilizzati, tra le altre cose, per il potenziamento e

l'ammodernamento delle apparecchiature elettriche installate, per interventi di miglioramento della sicurezza, per interventi di potenziamento, ammodernamento e riqualificazione delle infrastrutture di volo, di spostamento della viabilità perimetrale, di implementazione infrastrutture di volo e dell'impianto smistamento bagagli, per il prolungamento della pista di volo, la riqualifica di aree adiacenti ai piazzali di sosta e la segnaletica interna. Infine, per quanto riguarda l'aeroporto di Crotona, sono quasi 45 i milioni che saranno utilizzati per attuare, tra le altre cose, interventi di messa in sicurezza del sedime aeroportuale, la ristrutturazione e ampliamento dell'aerostazione, la riqualificazione e il prolungamento della pista di volo. A questi stanziamenti, inoltre, vanno aggiunti 11,5 milioni a carico dell'Enav per attuare alcuni interventi di

rilevanza regionale, come la fornitura del radar "Calabria", opere civili e installazione radar. Un protocollo, dunque, che, come sottolineato dal presidente dell'Enac Vito Riggio «aggiorna il precedente con nuovi e importanti investimenti, come il sistema meteo previsto nell'aeroporto di Reggio Calabria, a ulteriore garanzia della sicurezza del volo e della qualità dei servizi offerti ai passeggeri». Anche per Enav, questo accordo, ha evidenziato il direttore generale Massimo Garbini «permetterà di realizzare investimenti che per l'ente significano implementare infrastrutture fondamentali quali torri di controllo, sistemi meteo, radio-assistenze e sistemi di sorveglianza in linea con la nuova piattaforma tecnologica di gestione del traffico aereo coerente con la regolamentazione sul Cielo unico europeo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Paola Abenavoli**

Puglia – Commercio/Varato il regolamento Scia

# Inizio attività con regole certe

**BARI** - Più chiarezza in Puglia sui procedimenti amministrativi in materia di commercio. Il regolamento varato dalla giunta (in attuazione della direttiva europea 2006/123), pubblicato l'11 marzo, disciplina le attività soggette a Scia (Segnalazione di certificazione d'inizio attività), che prende il posto della dichiarazione Dia. Le norme riguardano il commercio in sede fissa, quello su aree pubbliche e la somministrazione di alimenti e bevande. I Comuni

(responsabili dei procedimenti amministrativi in materia) devono adeguare gli strumenti di pianificazione e programmazione urbanistica e commerciale, in un settore sul quale, in attesa del regolamento, si stava generando confusione tra operatori ed enti locali. Sono sottoposte a Scia le attività il cui avvio dipende dall'accertamento di requisiti: apertura, trasferimento di sede e ampliamento della superficie di vendita degli esercizi di vicinato; vendita di prodotti in spacci interni; vendita al dettaglio con apparecchi au-

tomatici; vendita per corrispondenza o attraverso la tv; a domicilio; chiusura, trasferimento o riduzione della superficie di un esercizio di vicinato di media o grande struttura o di attività esercitata su area pubblica; somministrazione di alimenti e bevande in spacci, mense aziendali, in locali pubblici eccetera. La Scia va presentata anche in caso di cambiamento merceologico. L'interessato deve dichiarare di aver rispettato le norme su annona, igiene e urbanistica. Qual-

che incombenza in più per le medie e grandi strutture di vendita: vanno allegate le dichiarazioni di conformità tecniche. Indicate le modalità di gestione delle conferenze di servizi e le discipline da seguire per la formazione professionale di esercente di vendita prodotti alimentari e della somministrazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gian Vito Cafaro**

Puglia – La giunta Vendola vara due provvedimenti

## Via libera agli aiuti a imprese e coop edili

*Fondi ad alloggi convenzionati e famiglie*

**BARI** - Contributi per le imprese e cooperative edilizie; fondi per il sostegno alla locazione da parte dei Comuni. La Regione Puglia incentiva il settore della casa e favorisce il mercato immobiliare. Con due provvedimenti separati del settore Politiche abitative, la Giunta regionale ha sbloccato 27 milioni di euro per le cooperative edilizie (bando del marzo 2010) e liquidato oltre 5 milioni di premialità ai Comuni per il fondo affitti del 2009. Nel primo caso, come detto, a beneficiare saranno quelle cooperative e imprese impegnate nella costruzione o recupero di alloggi per edilizia convenzionata e che hanno partecipato ad una selezione pubblica dello scorso anno sulla scorta della legge regionale 20 del 2005. Dopo un anno la Giunta ha approvato la graduatoria che finanzia i progetti fino a questo momento rimasti esclusi da precedenti liquidazione di contributi. I 27 milioni di euro a disposizione saranno ripartiti tra le 57 domande ritenute ammissibili dagli uffici regionali i quali ora dovranno verificare i requisiti tecnici dei richiedenti. Trenta le istanze scartate. «La ripartizione – dice l'assessore all'Urbanistica, Angela Barbanente – premia in particolare le imprese e le cooperative che operano nei grandi e medi centri come Bari, Barletta, Modugno, Lecce, Trani e Noicattaro». «Il riparto dei contributi – continua la Barbanente – privilegerà chi concederà le case

in locazione da 8 a 16 anni, con interventi edilizi di qualità ambientale ed energetica». Il provvedimento agevola i soci cooperatori che hanno difficoltà a finanziare gli interventi di recupero degli immobili. I 5.338.209,14 euro, stanziati invece come premialità ai Comuni per il sostegno alle famiglie che hanno difficoltà a pagare i canoni di locazione (legge 431/98), secondo le stime della Regione, ricadranno su oltre cinquantamila nuclei familiari. Si tratta di risorse aggiuntive a quelle già liquidate ai municipi lo scorso anno (delibera di giunta n. 2142 dell'1/10/2010) e che l'amministrazione regionale riserva a quei Comuni che stanziavano contributi per gli affitti con proprie risorse. In

totale il riparto sarà tra 322 città. Avverrà in tre tranches, a seconda degli importi dei contributi che ogni singola municipalità ha messo a disposizione per alimentare il fondo affitti. In ogni caso, precisano gli uffici del settore Politiche abitative, le quote non potranno superare il fabbisogno di ogni singolo Comune rappresentate per il 2008 e 2009. «Quest'anno – dichiara Angela Barbanente – siamo riusciti a superare le difficoltà di cassa del Patto di stabilità e a liquidare le risorse a favore dei Comuni pugliesi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gian Vito Cafaro**

Campania – Più efficace la lotta all'evasione

## Il Fisco recupera più di 600 milioni

**NAPOLI** - L'Agenzia delle Entrate individua in Campania un'evasione fiscale pari a oltre due miliardi, a fronte di 72.661 accertamenti effettuati. Giro di vite, nel 2010, sui contribuenti non in regola con il fisco che fa crescere le entrate tributarie totali (ossia la somma tra normale contribuzione e il recupero dell'evaso) del 13% rispetto alla performance dell'anno precedente. In totale nella regione più popolosa del meridione sono stati riscossi 635,4 milioni, di cui 366 milioni provenienti da ver-

samenti diretti. È proprio il fronte anti-evasione quello sul quale si è lavorato maggiormente: gli 007 del fisco hanno effettuato 49.617 controlli su persone fisiche, 21.870 su piccole aziende, 1.128 su medie imprese e 46 su grandi contribuenti, fino a totalizzare 2,005 miliardi di maggiore imposta accertata. Anche la strategia antifrode premia con i numeri: a fronte di 57 indagini fiscali le somme evase, diversificate in Iva, Imposte dirette e Irap ammontano ad oltre 450 milioni. A quota 750 gli accertamenti assistiti

da indagini finanziarie che fanno emergere oltre 70 milioni di evasione e che si concludono, per un terzo dei casi, con adesione portando immediatamente in cassa (senza passare per il contenzioso) sette milioni di euro. «Il cambio di rotta nell'approccio culturale all'evasione - commenta il direttore regionale dell'Agenzia Enrico Sangermano - è lento ma già percepibile: nella società civile comincia a farsi strada il concetto che chi evade "è un ladro", perché sottrae risorse all'intera collettività. Credo anche

che il nuovo modello organizzativo dell'Agenzia delle Entrate stia facendo registrare concreti risultati. I controlli basati sulla tipologia di contribuente - conclude Sangermano - anziché sul tipo di imposta hanno permesso di segmentare in maniera più efficace i contribuenti da sottoporre a controllo con azioni mirate e non più generiche». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Francesco Prisco**

Il Tesoro sta limando il documento da inviare a Bruxelles. Ecco i settori d'intervento

## Pensioni e digitalizzazione della Pa nel Programma nazionale di riforma

Il governo sta limando il Pnr, il Programma nazionale di riforma che a breve il consiglio dei ministri approverà per poi mandarlo a Bruxelles entro la fine del mese. Il Pnr è uno dei tre documenti fondamentali previsti dalla nuova sessione europea di bilancio. Rispetto alle versioni preliminari inviate dagli stati lo scorso novembre, la commissione di Bruxelles ha chiesto agli esecutivi nazionali di stimare l'impatto in termini di Pil (prodotto interno lordo) delle riforme approvate, in cantiere oppure pianificate. Il Tesoro, dopo aver sentito i tecnici dei principali ministeri economici coinvolti, ha redatto una bozza del Pnr. «L'insieme di tutte le misure prese in considerazione», si legge nel rapporto non pubblico, «determina nel quadriennio 2011-2014 un impatto positivo sul tasso di variazione del Pil pari in media a 0,4 punti percentuali all'anno». Nello stesso periodo, «l'effetto sul tasso di variazione dei consumi, degli investimenti e dell'oc-

cupazione è pari in media annua a 0,3 punti percentuali». Questi risultati si confermano nel triennio successivo (2015-2017) con un impatto medio annuo sul tasso di variazione del Pil di 0,3 punti. Nel triennio successivo (2018-2020), secondo le elaborazioni governative, gli investimenti registreranno un forte incremento del loro tasso di variazione (0,7 punti percentuali in media annua), mentre l'effetto sul tasso di variazione del Pil risulta di 0,2 punti percentuali l'anno. La bozza del Pnr, comunque, sottolinea che i risultati macroeconomici delle riforme e il loro grado di efficacia potrebbero risentire della tempistica con cui saranno realizzate e della congiuntura, se espansiva o recessiva. «Questa nota di cautela potrebbe applicarsi all'attuale fase ciclica, caratterizzata da una ripresa alquanto debole dopo la crisi economico-finanziaria», è scritto nel documento. Per queste ragioni, allo scenario di base, il Pnr affianca uno scenario «prudenziale», do-

ve l'entità degli shock simulati attraverso i modelli è stata ridotta del 50 per cento. Fa eccezione la stima dell'intervento legato alla riforma pensionistica dato che questa si può considerare a regime, secondo palazzo Chigi. Proprio il lavoro e le pensioni costituiscono una delle sette aree su cui l'esecutivo, a partire dal ministero dell'economia, pensa di concentrare gli interventi. Si punta tra l'altro «ad ampliare la contrattazione decentrata senza impatto per il bilancio dello stato». Un altro ambito su cui il dicastero retto da Giulio Tremonti punta con particolare attenzione è «l'efficienza amministrativa», insieme con il ministro dell'Innovazione nella pubblica amministrazione, Renato Brunetta: «Sono stati previsti ulteriori interventi diretti al miglioramento dell'efficienza (stanziare risorse pari a 2 milioni di euro per l'anno 2009 e 8 milioni a decorrere dall'anno 2010 per l'istituzione e l'operatività della Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'in-

tegrità della amministrazioni pubbliche) e della digitalizzazione della pubblica amministrazione». L'obiettivo delle altre riforme è quello di non incidere eccessivamente sugli equilibri della finanza pubblica. Sono riproposte le innovazioni in fieri del sistema fiscale e contributivo «volte a realizzare una redistribuzione tra tassazione diretta e indiretta e una riduzione del carico tributario per imprese e lavoratori». Per tali riforme in divenire, l'impatto sul bilancio dello Stato non può essere, al momento, quantificato. Maggiori certezze sugli effetti per i conti pubblici arrivano dal «Piano nazionale per le reti di nuova generazione», per il quale sono state predisposte operazioni di partenariato pubblico-privato in cui sarà coinvolta la Cassa depositi e prestiti «ma non ci sarà alcun impatto per i saldi di finanza pubblica».

**Michele Arnese**

Nel 2001 la rivoluzione di Bassanini. Poi il nulla. Brunetta promette tessere per tutti entro il 2011

# Flop carta d'identità elettronica

*Soltanto a Imola giacciono 11mila tesserini inutilizzati*

**R**enato Brunetta, se ci sei batti un colpo. L'esortazione arriva da Imola, la città nel bolognese che era conosciuta nel mondo grazie al gran prix di Formula Uno, cancellato qualche anno fa tra scandali, inettitudine e faciloneria. La città poteva vantare un altro, meno noto primato: aveva accettato di essere tra i Comuni capofila di quella che il ministro Franco Bassanini (governo Prodi, fino al 2001) e i tre ministri alla Funzione pubblica del governo Berlusconi succeduti dal 2001 al 2005, Franco Frattini, Luigi Mazzella e Mario Baccini, avevano definito la rivoluzione degli uffici anagrafe: l'introduzione della carta d'identità elettronica. Così tra i flash dei fotografi e le telecamere delle tv il 17 marzo 2001 il napoletano Paolo Mossetti ricevette la prima, storica Cie, cioè carta d'identità elettronica, col ministro Bassanini euforico: in quattro anni le tesserine sarebbero arrivate a tutti gli italiani. Intanto, sempre tra flash e telecamere, le tesserine giunsero in pompa magna in comune, a Imola, nel 2003: 50mila supporti magnetici che sarebbero poi dovuti arrivare, debitamente elaborati, nelle tasche dei residenti dando avvio al nuovo corso elettronico del rappor-

to tra i cittadini e gli uffici burocratici. La sperimentazione doveva durare qualche mese. Dopo 8 anni è ancora in corso e sta andando verso il naufragio. La stragrande maggioranza dei Comuni non ha aderito, quelli capofila, come Imola, sono stati abbandonati dallo Stato, i tagli alla finanza locale hanno fatto il resto. Così a Imola giacciono malinconicamente in disuso 11mila di quei tesserini e chi in giro per l'Italia richiede la propria carta d'identità è quasi certo di riceverla cartacea, del tradizionale colore tra il rosa e il bruno. Ci sono comuni che di elettronica proprio non vogliono sentire parlare, alcuni, come Bologna, la consegnano solo su richiesta e nell'ufficio centrale (non nei quartieri), altri comuni, come Imola, continuano a tenere accesa la fiammella della speranza, ma con sempre minore entusiasmo. Che ne è della massiccia campagna pubblicitaria del 2001 e anni seguenti? Che ne è delle dichiarazioni dei ministri di allora (e dei tecnici del ministero) sull'ammodernamento della pubblica amministrazione? E ancora: l'attuale ministro, Renato Brunetta, come pensa di uscire da questa fantozziana situazione? A Imola assicurano di avere più

volte interpellato il ministero, senza successo. Il dirigente del servizio anagrafe del comune di Imola, Gloria Vassura, parla di «frustrazione» per l'impegno profuso, la fiducia riposta nel progetto del ministero, l'attuale situazione in cui gli uffici non hanno i soldi per pagare le stampanti delle card, lo Stato che fa finta di nulla dopo avere sollecitato l'adesione, la stragrande maggioranza dei comuni che non s'è mosso (sono appena 138 quelli in mezzo al guado della sperimentazione che non sembra finire mai). Dulcis in fundo: la carta d'identità elettronica costa 25,42 euro, quella cartacea 5,42. Dichiara Donatella Mungo, assessore al Comune di Imola: «Ci dicano cosa intendono fare, se ha un senso, bene, si proceda con gli investimenti, altrimenti si chiuda il discorso». La storia della carta d'identità elettronica mancata registra anche nel 2005 un decreto di Silvio Berlusconi (decreto 7/2005): dal primo gennaio 2006 gli 8.000 comuni italiani dovranno mandare al macero il cartoncino e rilasciare solo le tessere elettroniche. Si volta pagina e viene scelta una società, «Innovazione e progetti», che dovrebbe finalmente consentire di raggiungere il traguardo. Si fis-

sa anche il prezzo: 30 euro a tessera. Poi arriva il governo Amato e la telenovela continua: il costo viene ridotto a 20 euro, «Innovazione e progetti» è liquidata, l'incarico passa al Poligrafico. Senonché, Finmeccanica (azionista di «Innovazione e progetti») si arrabbia, si affida ai giudici e blocca i bandi per la fornitura delle apparecchiature. Passano gli anni e si arriva a oggi. Sulla scia delle proteste dei comuni virtuosi, come Imola, il decreto «milleproroghe» indica una nuova data: a fine 2011 tutti i Comuni dovranno provvedere. Ma con quali finanziamenti? Questo non è scritto. E i comuni certamente non si muoveranno se lo Stato non si muoverà. Conclusione di questa «storia all'italiana»: sono passati 10 anni da quando i tg proposero ai telespettatori il primo cittadino con la carta d'identità elettronica e la faccenda è ancora nelle sabbie mobili dell'indecisione e del palleggio di responsabilità, con oltre 7.800 Comuni che in queste condizioni scrollano le spalle e preferiscono rimanere nell'era pre-elettronica.

**Giorgio Ponziano**

L'appello del sindaco al sistema delle imprese e degli albergatori

## **La Firenze card è fatta adesso fatevi avanti**

**D**opo anni di polemiche e di attesa, abbiamo fatto finalmente partire la Firenze Card: un'unica tessera di ingresso per i principali musei fiorentini, compresi Uffizi, Accademia, Pitti e Palazzo Vecchio. Costa 50 euro per 72 ore: si può entrare senza fare la fila e si ha diritto anche allo spostamento gratuito sui mezzi pubblici, bus e tram. Trovate tutte le informazioni sul sito [www.firenzecard.it](http://www.firenzecard.it). Oggi sembra banale. E lo è. Ma per venti anni sembrava impossibile, all'insegna del «no, un si pole!». Sono

dunque molto felice per il fatto che finalmente siamo partiti: era un impegno di campagna elettorale e l'abbiamo mantenuto. Penso che adesso si potranno ampliare le reti museali interessate a star dentro il pacchetto (entro metà aprile spero che ad esempio l'Opera del Duomo proceda nella stessa direzione): rendere la vita un po' più semplice ai turisti è il minimo che può fare una città civile. Ora la vera sfida è nelle mani del sistema degli albergatori e delle imprese. In tanti si lamentano per le cose che non vanno, per il contributo di

soggiorno, per quello che si potrebbe fare di più. Bene. Ma adesso che c'è un sistema in cui si fa squadra (cosa oggettivamente rivoluzionaria per una città come Firenze dove si litiga sempre su tutto), vogliamo farlo funzionare, promuovendolo ovunque? Per adesso nella prima settimana quasi 400 persone hanno acquistato la card (un terzo direttamente on line). Quanto agli ingressi – giusto per curiosità – Pitti guida la classifica con 192 visite, Boboli segue a 189, Palazzo Vecchio 186, gli Uffizi con 179, l'Accademia con 176 per poi

scendere ai 118 delle Cappelle Medicee e tutti gli altri. Da parte nostra siamo lieti di mettere a disposizione anche la notte fino a mezzanotte Palazzo Vecchio. Può sembrare una piccola cosa ma tenere aperto un museo la sera, tenere aperta una biblioteca la sera è una scommessa culturale prima ancora che economica: significa credere a una città viva fatta di relazioni sociali e non solo incardinata sulle proprie paure.

**Matteo Renzi**  
*Sindaco di Firenze*

Tavola rotonda ieri al ministero infrastrutture sul regolamento degli appalti pubblici

# Opere bloccate dai contenziosi

*Matteoli annuncia una commissione sull'abuso di ricorsi*

Il codice degli appalti dal prossimo 8 giugno o al massimo in luglio sarà affiancato dall'entrata in vigore del regolamento di attuazione contenuto nel DPR 207/2010 sull'esecuzione e attuazione dei contratti pubblici. Ma il settore dei lavori pubblici, malgrado la forte semplificazione annunciata ieri dal ministro delle infrastrutture Altero Matteoli nel corso di un seminario di formazione sul provvedimento che proseguirà anche oggi a Roma, non potrà contribuire con il dovuto slancio alla ripresa dell'economia se non sarà possibile risolvere il più grande dei problemi: quello dell'enorme mole del contenzioso, che finisce per bloccare gare e soprattutto per provocare, spesso, il ritiro di finanziamenti già erogati e la impossibilità definitiva di portare a compimento i procedimenti già avviati. Un problema grave quello denunciato da Matteoli e anche dal presidente del consiglio di stato oltre padre del codice degli appalti, Pasquale De Lise, che ha partecipato al seminario moderato dal direttore del Corriere della Sera, Ferruccio De Bortoli, insieme con il direttore generale del ministero delle infrastrutture, Bernadette Veca, con il presidente di Itaca e assessore regionale del Veneto, Massimo Giorgetti e con l'assessore del

Lazio per le infrastrutture, Luca Malcotti. Il ministro delle infrastrutture, nel tirare le conclusioni dei lavori, ha però sottolineato l'importanza del lavoro già svolto: «E' una giornata importante, perché con il regolamento sono stati fatti passi importanti grazie alla collaborazione tra ministero delle infrastrutture, rappresentanti delle stazioni appaltanti e delle imprese e conferenza delle regioni tramite Itaca (Istituto per l'innovazione e la trasparenza degli appalti e la compatibilità ambientale, ndr), ha detto Matteoli. «Molto però c'è da fare, perché semplificare in una legislazione così caotica è opera difficilissima ma ci stiamo provando». Il ministro, in particolare, ha spiegato che il regolamento e il codice garantiscono «una regolamentazione omogenea e completa finalizzata a una maggiore certezza normativa e a una migliore efficienza della pubblica amministrazione» e ha aggiunto che aprono «per le imprese opportunità in un quadro in cui sappiano convivere legalità e concorrenza». Matteoli però ha ribadito la necessità di «ridisegnare l'attuale quadro normativo», con l'obiettivo di arrivare dalle attuali 21.000 stazioni appaltanti a una stazione appaltante per ogni regione e a una sostanziale semplificazione delle procedure. E

ha annunciato l'istituzione di una commissione ministeriale che studi a fondo il problema dell'abuso di contenzioso da parte delle imprese e dell'eccesso di ricorso alla sospensiva da parte dei Tar e presenti «in parlamento una proposta per evitare che tutto ciò accada». De Lise, in proposito, ha manifestato un certo scetticismo: «Fino a quando avremo amministrazioni che per ogni dichiarazione resa dai partecipanti a una gara chiedono una fotocopia del documento di identità, per cui servono 100 fotocopie per 100 dichiarazioni, sarà difficile risolvere il problema», ha dichiarato. «In ogni caso, la soluzione non è cancellare i Tar: Il vero rimedio è migliorare la qualità della progettazione, la cui carenza innesca riserve e contenzioso, e affrontare la fase dell'aggiudicazione con strumenti diversi. Già avere un bando tipo, per esempio, sarebbe un grande passo avanti, perché adesso, per lotti analoghi della stessa opere o per opere analoghe i bandi sono diversi e le imprese assoldano pool di investigatori per andare a cercare il pelo nell'uovo del concorrente che ha vinto quando loro stesse sono in situazione di irregolarità analoga o peggiore di quella del vincitore. Serve, insomma, una deflazione alla quale tutti dovranno concor-

rere, perché i costi sociali di questo contenzioso spesso sono gravi, perché la gara deve essere rinnovata e si perdono finanziamenti comunitari e opportunità di lavoro e rilancio dell'economia». Il regolamento, però, secondo quanto ha spiegato il direttore generale del Mit Veca, offre già soluzioni tecniche importanti: «Le innovazioni tecniche più significative sono una maggiore definizione dei contenuti dello studio fattibilità e dei livelli di progettazione», ha spiegato. «Spesso è la qualità progettuale il vero problema con probabile contenzioso che rende complesso se non impossibile uno svolgimento sereno dell'iter contrattuale». Veca ha auspicato la creazione di «un circolo virtuoso che consenta una drastica riduzione del contenzioso». E ha sottolineato che con il regolamento «si metteranno a regime istituti originali rimasti finora sulla carta, come il dialogo competitivo e le aste elettroniche o i performance bond». Quello cominciato ieri e che si conclude oggi ieri è stato il primo di un ciclo di incontri formativi mirati all'aggiornamento dei tecnici delle pubbliche amministrazioni. Il programma prevede una tappa a Torino il 12 e 13 aprile e un'altra il 24 e 25 maggio a Napoli.

**Giampiero Di Santo**

Ieri audizione dell'Autorità di vigilanza alla camera

# Appalti del futuro

*Libro verde per la modernizzazione*

**S**nellire le procedure, ma con trasparenza e controlli efficaci di legittimità e legalità; garantire reciprocità nella partecipazione agli appalti pubblici; migliorare la qualità della pubblica amministrazione; introdurre una adeguata qualificazione nel settore dei servizi e delle forniture; cautela sull'innalzamento delle soglie per le procedure negoziate. Sono questi alcuni dei punti toccati dal presidente dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, Giuseppe Brienza, nel corso dell'audizione di ieri presso la Commissione ambiente della camera, dedicata all'esame del «Libro verde» sulla modernizzazione della politica per gli appalti pubblici, che individua una serie di punti delle direttive oggetto di possibili riforme e chiede a tutti gli operatori, entro il 18 aprile, un parere sulle varie opzioni. Il presidente dell'organismo di vigilanza sui contratti pubblici ha illustrato i punti principali del suo intervento: «Abbiamo

esposto la nostra posizione sulle 114 domande formulate nel Libro verde, utile e positivo strumento di consultazione pubblica, consensuale, però, anche della mole di risposte che la Commissione europea si troverà a gestire e della difficoltà di rendere omogenee posizioni che giungeranno da tutti i paesi europei». «Abbiamo», ha continuato, «anche segnalato che occorre dare effettività al principio di reciprocità con i paesi terzi visto che l'Europa ha aperto molto alla partecipazione delle imprese terze, ma i paesi terzi non hanno fatto altrettanto e nella stessa misura con le imprese europee». Sul punto dello snellimento delle procedure e dell'aumento della procedura negoziata la posizione dell'Authority è chiara: «La particolarità del sistema italiano, che sconta il grosso problema delle infiltrazioni della criminalità organizzata, è tale che occorre procedere con molta cautela rispetto all'ipotesi di aumento dei casi di procedura nego-

ziata; d'altro canto occorre anche avere ben presente che la nostra posizione peculiare non può essere imposta agli altri paesi e alle imprese europee che vengono in Italia». Si tratta di un tema collegato anche al disegno di legge statuto di impresa approvato alla camera e adesso al senato: «Si può anche aumentare la soglia per gli affidamenti con procedura negoziata, ma si deve trattare di un intervento da gestire con la massima trasparenza e con meccanismi di controllo, di legittimità e di legalità, se si considera soltanto che l'innalzamento da 500 mila euro a 1,5 milioni significa ricomprendere in queste procedure il 95% del mercato dei lavori pubblici». Su altri temi generali come la nozione di appalto e la qualificazione degli operatori economici, Giuseppe Brienza ha messo in evidenza che «si può anche superare la tripartizione degli appalti pubblici in lavori, forniture e servizi, ma bisogna avere ben presente che occorre

qualificare adeguatamente i settori dei servizi e delle forniture perché non possiamo avere, in Italia, il settore dei lavori qualificato e gli altri settori senza regole. Così come bisogna avere chiaro che non si può chiedere alle imprese e ai progettisti qualità e poi avere una pubblica amministrazione che, tranne alcuni casi, non è allo stesso livello qualitativo». La Commissione ha anche sentito l'Igi che, con Federico Titomanlio, ha messo l'accento sul fatto che «il Libro verde va verso un sistema più discrezionale, con il limite della direttiva settori speciali; a noi non dispiace», ha detto Federico Titomanlio, segretario generale dell'Igi, forse potrebbe funzionare visto che quello rigido non ha ottenuto i risultati sperati, ma con garanzie che non si trasformi in arbitrio; abbiamo poi anche chiesto meccanismi agevolativi per le pmi».

**Andrea Mascolini**

Istruzioni agli uffici, mentre a Milano la Gdf pizzica un funzionario che faceva il consulente

# Stretta sui dipendenti del fisco

*I doppi incarichi nel mirino. Sanzionati anche i clienti*

**S**i stringono le maglie contro il «doppio lavoro» non autorizzato dei dipendenti dell'amministrazione finanziaria. Mentre a Milano le Fiamme Gialle hanno «pizzicato» un funzionario che in barba ai doveri d'ufficio prestava consulenza, come un qualsiasi libero professionista, a Roma, l'Agenzia delle entrate è al lavoro per dare indicazioni agli uffici su come comportarsi nei contenziosi che riguardano dipendenti con più incarichi non autorizzati. A tal proposito l'indicazione generale è di proseguire i giudizi fino in fondo. Partiamo dalla cronaca. Nel mirino degli uomini della Guardia di finanza del Nucleo di polizia tributaria di Milano, coadiuvati dal Nucleo speciale spesa pubblica di Roma, è finito un ex funzionario dell'amministrazione finanziaria che erogava prestazioni di servizi vari non autorizzate nei confronti di società e privati cittadini. A darne notizia è stato ieri il comando provinciale di Milano delle Fiamme gialle in una nota. L'operazione ha portato all'irrogazione di sanzioni nei confronti dei commit-

enti (30 persone fisiche, tra cui anche noti ex calciatori, come Paolo e Cesare Maldini, Walter Zenga e Anacletio Rocco, il dj Ringo e 8 società) per un importo complessivo di 2,5 milioni di euro. Ciò in quanto i clienti hanno conferito incarichi all'ex funzionario in violazione di legge, senza preventivamente accertarsi dell'avvenuta autorizzazione da parte dell'ente di appartenenza. Proseguono intanto le attività relative al contrasto al fenomeno del doppio lavoro non autorizzato. Sul punto, peraltro, va segnalato che negli ultimi anni si sono susseguite diverse interpretazioni (sia giurisprudenziali sia di dottrina) relativamente alla competenza degli organi giudicanti nelle cause aventi ad oggetto il ricorso contro le sanzioni amministrative irrogate dagli uffici nei confronti dei propri dipendenti. In particolare, sebbene l'orientamento dei giudici di legittimità fino al 2007 sia sempre stato concorde nell'assegnare le controversie alle commissioni tributarie, pur non trattandosi di rapporti tributari in

senso stretto, nel 2008 la Corte costituzionale ha ribaltato tale interpretazione. Con la sentenza n. 130 del 14 maggio 2008, infatti, la Consulta ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 2, comma 1 del dlgs n. 546/1992, facendo di fatto venir meno la competenza dei magistrati tributari sulle sanzioni per il doppio lavoro non autorizzato negli uffici finanziari. Una tesi che è stata in seguito recepita anche dalla Cassazione (si veda, per esempio, la recente sentenza n. 1864/2011, commentata su ItaliaOggi del 28 gennaio scorso). Per quanto attiene al contenzioso a tutt'oggi esistente, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, sono in arrivo per gli uffici dell'Agenzia delle entrate indicazioni operative per affrontare il «doppio binario» che si è venuto a creare proprio a causa dell'incertezza sulla corretta competenza in materia. Per le cause pendenti davanti al giudice ordinario, legittimo destinatario delle cause, i giudizi faranno il loro corso naturale. Invece per i gravami in essere presso le commissioni tributarie

(nel complesso circa un'ottantina, residuo della disciplina ante-sentenza della Consulta), gli uffici dell'amministrazione finanziaria potranno eccepire il difetto di giurisdizione, sulla base della decisione della Corte costituzionale. Ciò sarà possibile sia in Ctp sia in Ctr. Anche laddove sia stata già depositata la sentenza di primo grado, infatti, il difetto di giurisdizione può essere invocato in appello, purché i giudici di prime cure non si siano già pronunciati sulla materia. Una volta che i magistrati fiscali dichiarino la propria incompetenza il procedimento dovrà essere trasferito al Tribunale territorialmente competente. In tal caso, ovviamente, sarà interesse del dipendente che si oppone alle sanzioni, e non dell'ufficio, riassumere la causa davanti al giudice ordinario, pena il conseguente passaggio da «impugnabile» a «definitivo» dell'atto mediante il quale l'ente pubblico ha irrogato le sanzioni.

**Valerio Stroppa  
Cristina Bartelli**

Cassazione sugli impianti gestiti da soggetti privati

# Autovelox presidiati

*Nulla la multa se manca l'agente*

**A**nnullabile la multa per eccesso di velocità se, presso l'autovelox gestito e installato da un'azienda privata, non c'era il vigile. A questa importante conclusione è giunta la Corte di cassazione che, con la sentenza numero 7785 depositata ieri, ha respinto il ricorso di un piccolo comune che aveva multato una automobilista per eccesso di velocità con un autovelox installato e gestito da una ditta privata. Il caso a Bolzano. Una signora era stata multata per eccesso di velocità. Aveva impugnato il verbale contestando la taratura degli apparecchi e il fatto che l'infrazione era stata «immortalata» senza la presenza degli agenti. Infatti l'ente locale aveva affidato l'installazione e la gestione degli apparecchi a una ditta privata. Ma la municipale aveva vigilato soltanto sulla fase di installazione e non si era fermata in quella di accertamento dell'infrazione. Per questo il tribunale aveva annullato il verbale. In particolare i giudici avevano motivato che l'accertamento era viziato «perché l'amministrazione si era avvalsa di una ditta privata per la gestione degli apparecchi di rilevamento e aveva affermato che l'attività di quest'ultima era stata svolta sotto la supervisione della Polizia Municipale, senza specificare in cosa consistesse la supervisione e senza indicare certamente come fosse stato organizzato il collegamento tra l'attività di rilevamento delle infrazioni e il soggetto preposto al

servizio di polizia». Contro questa decisione il comune ha presentato ricorso in Cassazione ma senza successo, almeno sul fronte della gestione dell'autovelox. La signora, infatti, non pagherà la multa perché, ha spiegato la seconda sezione civile, «dal verbale di accertamento non emergeva adeguatamente che il rilevamento, cioè l'elaborazione della rilevazione, avveniva a opera di un agente preposto al servizio di polizia stradale, unico abilitato ad attribuire fede privilegiata all'accertamento». Insomma, questa pronuncia suona come un deciso stop all'affidamento, da parte dei comuni, a società private della gestione degli autovelox. Infatti l'ente locale, in caso di rilevazione dell'infrazio-

ne, non può genericamente motivare che la supervisione è stata commissionata alla Polizia municipale. Non è tutto. La decisione potrebbe avere un forte impatto su molte contestazioni in corso e su potenziali altre. Infatti sembra che non sia infrequente, soprattutto nei piccoli comuni, che la gestione dell'autovelox sia affidata ad aziende private. Qualche anno fa c'è stato un altro interessante intervento di un Collegio penale della Corte di cassazione che aveva confermato la condanna per truffa nei confronti del legale rappresentante di una società che nascondeva l'autovelox per riuscire a multare più automobilisti.

**Debora Alberici**

La circolare

## Niente manganelli e spray per la polizia locale

La polizia locale non può essere dotata di mazzette, manganelli, sfollagente o spray al peperoncino che sono da considerarsi armi proprie non ancora ammesse dalla normativa. Ma anche in caso di scelta politica locale contraria all'armamento dei vigili non esistono limiti ai servizi esterni cui possono essere preposte le guardie comunali. Sono le indicazioni dettate dall'Interno con circolare 557/pas.12982(10)8 del 29/3/2011. La legge quadro sulla polizia municipale 65/86, specifica la nota, demanda alle regioni la disciplina delle caratteristiche e degli strumenti operativi in dotazioni ai corpi e servizi «fatto salvo l'armamento rimesso a un regolamento approvato con decreto del Ministero dell'interno in attuazione del quinto comma dell'art. 5 della legge». Si tratta del dm 145/87 che a sua volta rinvia ad appositi regolamenti comunali le modalità per lo svolgimento dei servizi armati. All'art. 20/2° questo dm disciplina i servizi particolari da effettuare con la dotazione delle armi nel caso in cui manchi un diverso e più articolato regolamento locale. L'indicazione normativa non significa però che questi servizi devono essere svolti necessariamente con la pistola. Chiarisce infatti il ministero che se il comune ha optato per escludere in generale il porto delle armi da parte dei vigili nulla osta all'impiego del personale di vigilanza «a mani nude» anche nello svolgimento dei servizi esterni e pronto intervento. A differenza delle precedenti indicazioni ministeriali, il Viminale precisa che non servono pistole per stare in strada o fare attività di pronto intervento (nonostante possibili eventi criminali cui spesso sono chiamate a partecipare, loro malgrado, le guardie dei comuni e delle province). Qualora l'ente abbia invece deciso di armare la polizia municipale, le dotazioni sono comunque circoscritte dalla norma. Negli ultimi anni le regioni hanno tentato di superare le barriere di questa vecchia disciplina introducendo per esempio la possibilità di dotare i vigili di spray o bastone estensibile. Scelta decisamente criticabile per il ministero stante la riserva costituzionale prevista dall'art. 117.

**Stefano Manzelli**

La camera ha approvato all'unanimità la proposta di legge Realacci

# Uno statuto per i mini-enti

*Meno oneri gestionali e convenzioni con le Poste*

**M**eno adempimenti in materia di opere pubbliche, semplificazioni sul personale e sul controllo di gestione, sostegno alle attività economiche e culturali, tutela del patrimonio artistico e ambientale. Ma anche tutta una serie di opportunità destinate ad agevolare la vita di chi vive nei centri sotto i 5 mila abitanti. Dalla possibilità di pagare le tasse dal tabaccaio a quella di registrare le nascite nei piccoli comuni anche se avvenute altrove. Dopo due tentativi andati a vuoto nelle precedenti legislature, la proposta di legge di Ermete Realacci (Pd) e Maurizio Lupi (Pdl) per la valorizzazione dei piccoli comuni è tornata alla ribalta. In una versione riveduta e corretta che è stata approvata ieri all'unanimità dalla camera (432 voti a fa-

vore, due astensioni e nessun contrario) a seguito dell'accelerazione impressa dalla commissione bilancio. «Decisiva è stata la volontà di licenziare il provvedimento sulla base di un profilo finanziario più limitato», ha spiegato a ItaliaOggi il deputato Pd, Paola De Micheli, «a quel punto sul testo si è trovato un accordo bipartisan come dimostrato dalla nomina di un relatore del Partito democratico (Massimo Vannucci ndr) e dal voto unanime dell'aula». Il clima di concordia tra maggioranza e opposizione ha rischiato di incrinarsi quando un emendamento della stessa De Micheli è stato approvato (con 274 sì e 266 no) nonostante il parere contrario del governo. La proposta di modifica (all'art.3) conteneva proprio la delega sulle semplifica-

zioni in materia di opere pubbliche, personale, uffici e controllo di gestione. Ma il governo, pur condividendolo, aveva chiesto all'opposizione di ritirarlo per ripresentarlo all'interno del Codice delle autonomie. «D'accordo con l'Italia dei valori abbiamo deciso di portarlo ugualmente in votazione», rivela De Micheli. E, anche a causa di numerose defezioni tra i banchi della maggioranza, il governo è andato sotto. Un incidente di percorso che però non ha impedito il voto unanime di Montecitorio. A questo punto bisognerà vedere se questo terzo tentativo di disegnare un sistema di regole ad hoc per i centri sotto i 5 mila abitanti (che rappresentano il 70% del totale dei comuni italiani), riuscirà ad essere approvato da entrambi i rami del parlamento.

Un'impresa mai riuscita in passato visto che due volte su due il testo Realacci-Lupi si era impantanato dopo il sì di una sola delle due camere. Tra le altre novità introdotte a Montecitorio la necessità di assicurare servizi postali efficienti nei piccoli comuni. Questo grazie ad apposite convenzioni con cui le Poste si impegneranno a mantenere gli uffici aperti a fronte della gestione delle tesorerie comunali. All'ultimo momento è saltata la previsione di una lotta istantanea ad hoc, sostituita con una dotazione di 44 milioni di euro l'anno da destinare prioritariamente agli enti in condizioni di disagio.

**Francesco Cerisano**

Corte di cassazione

## Fallimento, è privilegiato il credito Ici del comune

**È** privilegiato il credito Ici con il quale il comune chiede di essere ammesso al passivo fallimentare. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza numero 7826 depositata ieri, ha accolto il ricorso del comune di Fabriano. In particolare l'ente locale aveva presentato istanza per essere ammesso al passivo del fallimento di un'azienda, una società a responsabilità limitata, nei confronti della quale vantava un credito Ici. Il tribunale, con un decreto depositato il 4 novembre del 2009, aveva ammesso il comune al passivo della srl fallita con un credito Ici, in via chirografaria. Contro

questa decisione l'ente impositore ha fatto ricorso in Cassazione e, questa volta, lo ha vinto in pieno. «Le norme del codice civile», hanno motivato i giudici con l'Ermellino, «che stabiliscono i privilegi in favore di determinati crediti possono essere oggetto di interpretazione estensiva, la quale costituisce il risultato di un'operazione logica diretta a individuare il reale significato e la portata effettiva della norma, che permette di determinare il suo esatto ambito di operatività, anche oltre il limite apparentemente segnato dalla sua formulazione testuale, e di individuare l'effettivo valore semantico della disposizione,

tenendo conto dell'intenzione del legislatore, e soprattutto della «causa del credito che, ai sensi dell'art. 2745 cc, rappresenta la ragione giustificatrice di qualsiasi privilegio. Con la conseguenza che il privilegio generale su immobili istituito dall'art. 2745 cod. civ. sui crediti per le imposte, tasse e tributi dei comuni previsti dalla legge per la finanza locale, deve essere riconosciuto anche per i crediti dei comuni relativi all'imposta comunale sugli immobili (Ici) introdotta dal dlgs n. 504 del 1992, pur se successiva e quindi non compresa tra i tributi contemplati dal rd 1175/1931». Anche la Procura generale di piazza

Cavour aveva chiesto al Collegio di legittimità di accogliere il ricorso del comune. C'è di più. In molte occasioni, la Cassazione ha sancito il privilegio dei crediti Irap. Ultima lo scorso 1 marzo. In particolare la prima sezione penale ha chiarito che i crediti Irap che Equitalia è chiamata a riscuotere presso le aziende fallite sono privilegiati anche prima della riforma del 2007. Non solo. L'esattore ha diritto a essere rimborsato delle spese che incontra per l'ammissione al passivo.

**Debora Alberici**

Personale Ata

# Mobilità, anzianità a rischio

**A**nzianità lavorativa a rischio con la mobilità. Il lavoratore che passa da una pubblica amministrazione a un'altra (per esempio dal comune allo stato come nel caso del personale Ata delle scuole) non ha la certezza di mantenere inalterata l'anzianità precedentemente maturata. Il dipendente avrà diritto a una retribuzione che tenga conto della totalità del rapporto di lavoro prestato presso la p.a. cedente solo se il contratto di lavoro stipulato con quest'ultima amministrazione preveda tale diritto. Che andrà poi confermato dall'amministrazione cessionaria. Lo ha affermato l'Avvocato generale presso la Corte di giustizia europea, Yves Bot, nelle conclusioni sul procedimento vertente tra una bidella veneta e il ministero dell'istruzione. Secondo Bot la normativa italiana non è contraria alla direttiva Ue n.77/187 in quanto questa «non impone di tenere conto dell'intera anzianità in precedenza maturata dal personale trasferito presso gli enti locali». La vicenda prende origine dal caso di una bidella che dopo aver lavorato per 20 anni in una scuola statale del comune di Scorzè (Ve), era stata trasferita nel ruolo del personale Ata dello stato e inquadrata in una fascia retributiva corrispondente a nove anni di anzianità. La signora aveva fatto ricorso al tribunale di Venezia che ha dapprima rimesso gli atti alla Consulta perché valutasse la legittimità della norma inserita ad hoc nella Finanziaria 2006 (art.1, comma 218, della legge n.266/2005) per chiudere le numerose controversie pendenti tra il personale Ata e lo stato. Dopo che i giudici costituzionali l'hanno ritenuta legittima, il tribunale veneto si è rivolto alla Corte Ue, ritenendo che si dovesse tenere conto dell'intera anzianità alla luce della direttiva 77/187 sul mantenimento dei diritti dei lavoratori in caso di trasferimento di imprese. Una tesi che però non è stata accolta dall'Avvocato generale, secondo cui la scelta del legislatore italiano di aver optato con la Finanziaria 2006 per un riconoscimento parziale dell'anzianità (fondato sulla retribuzione percepita dal lavoratore al 31 dicembre 1999) non contrasta col diritto comunitario.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

## Bocciato il decreto sui tagli alle indennità

**R**esta in alto mare il decreto interministeriale Economia-Interno che dovrà ridurre le indennità di sindaci, assessori e consiglieri comunali e provinciali, in ossequio a quanto disposto dall'articolo 5, comma 7 della manovra correttiva sui conti pubblici del 2011 (il dl n.78/2010). Il provvedimento, infatti, non ha superato il vaglio preliminare del Consiglio di stato che ha chiesto ulteriori chiarimenti al Viminale, soprattutto sulla mancata previsione di ridurre la misura dei gettoni di presenza ai consiglieri. Lo si evince dalla lettura del parere n. 1192 del 22 marzo, reso noto solo pochi giorni fa attraverso la pubblicazione sul sito internet [www.giustizia-amministrativa.it](http://www.giustizia-amministrativa.it), con il quale il collegio di Palazzo Spada ha fatto le pulci allo schema di decreto recante il regolamento per la determinazione della misura delle indennità di funzione e dei gettoni di presenza da corrispondere agli amministratori degli enti locali, in virtù di quanto disposto, come detto, dalla manovra correttiva 2011. Come noto, tale disposizione, all'articolo 5, comma 7, ha previsto che entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore decreto-legge, gli importi delle indennità ex articolo 82 Tuel (previste dal dm n.119/2000) siano diminuiti, per un periodo non inferiore a tre anni, di una percentuale pari al 3% per i comuni con popolazione fino a 15 mila abitanti e per le province con popolazione fino a 500 mila abitanti, di una percentuale pari al 7 per cento per i comuni con popolazione fino a 250 mila abitanti e per le province con popolazione tra 500 mila e un milione di abitanti e di una percentuale pari al 10% per i restanti comuni e per le restanti province. Sono esclusi dall'applicazione della disposizione i comuni con meno di 1000 abitanti. Con il medesimo decreto, altresì, dovrà essere determinato l'importo dell'indennità di funzione di cui al comma 2 del citato articolo 82. Secondo il collegio di Palazzo Spada, lo schema presenta alcuni punti su cui occorre fare chiarezza. Infatti, leggendo la relazione di accompagnamento al

predetto schema di dm, il Viminale evidenzia che, «non essendo stato indicato alcun parametro per la determinazione dei gettoni di presenza per i consiglieri comunali e provinciali», lo stesso ha ritenuto opportuno mantenere invariate le misure previste oltre dieci anni fa con il citato dm n.119/2000, operando solo una semplice riconversione in euro. Ciò, in considerazione del lungo lasso di tempo trascorso dall'emanazione del decreto «che ha eroso il valore reale dell'importo a suo tempo stabilito». Ma questa considerazione non ha soddisfatto il Consiglio. Infatti, a ben vedere, la rubrica del Tuel ove è ricompreso l'articolo 82 è intitolata indennità e tali sono da considerare sia l'indennità di funzione che i gettoni di presenza dei consiglieri. Ne consegue, diversamente da quanto propone il Mininterno, che anche a questi ultimi vadano applicate le riduzioni, «in un quadro di coerenza del sistema e di rispetto della volontà del legislatore che ha inteso perseguire una rigorosa politica di contenimento della

spesa pubblica». Se si operasse nel senso dello schema sottoposto alla sua attenzione, Palazzo Spada evidenzia che «ci si troverebbe di fronte ad un trattamento differenziato non spiegabile con l'asserita erosione del valore reale dell'importo a suo tempo stabilito per i gettoni di presenza». Infatti, tale giustificazione sarebbe valida in tutti i casi per lo stesso importo dell'indennità di funzione. Infine due interessanti precisazioni che si possono ricavare dalla lettura del parere. La relazione tecnica al dm sottolinea un'interpretazione sollecitata dal Minneconomia secondo cui gli importi delle indennità e dei gettoni non possono essere incrementati dagli enti locali, ma semmai, diminuiti, in quanto la norma che prevedeva tale facoltà (comma 11, art.82 Tuel) è stata abrogata. Poi, si precisa che sui nuovi importi (ovvero quelli che saranno ridotti), dovrà essere ancorata la riduzione del 30%, prevista dal dl n.112/2008 nel caso in cui l'ente non rispetti il Patto di stabilità.

Tar Lombardia

## Meno divieti al passaggio dei camion

Il comune non può limitare la circolazione dei mezzi pesanti in una pubblica via solo per contenere i pericoli derivanti dalla sosta vietata dei bisonti della strada. Lo ha evidenziato il Tar Lombardia, sez. distaccata di Brescia, con la sentenza n. 10 dell'8 gennaio 2011. Il sindaco di un comune lombardo ha disposto il divieto di transito e di sosta di tutti i mezzi di peso complessivo superiore a 3,5 in una strada locale di accesso ad uno stabilimento metalmeccanico. Contro questa misura di limitazione del traffico ha avanzato con successo censure il titolare dello stabilimento. Il Tar ha accolto le doglianze e annullato l'ordinanza che tra l'altro non poteva essere firmata dal sindaco ma solo dal dirigente. Molto interessanti sono le considerazioni sull'eccessiva gravità dell'atto rispetto agli obiettivi da perseguire. In pratica a parere del collegio ogni limitazione della circolazione deve rispettare il principio di proporzionalità ed essere preceduta da un'indagine ad hoc. Nel caso in esame per ridurre il pericolo conseguente alla sosta degli autocarri si è introdotto un regime di massimo rigore senza valutarne l'idoneità.

**Stefano Manzelli**

Interpello sui permessi per l'assistenza ai familiari disabili

## **I congedi straordinari anche in scuole parificate**

**I**l congedo straordinario per assistenza a disabili spetta anche al personale dipendente di scuole elementari parificate e agli stessi lavoratori l'Inps, inoltre, deve riconoscere la relativa contribuzione figurativa sia che risultino iscritti ai fini pensionistici allo stesso Inps che ad altro istituto (Inpdap). Lo precisa il ministero del lavoro nell'interpello n. 17/2011, spiegando che il congedo e le relative prestazioni (indennità e contributi figurativi), stante la natura assistenziale, vanno garantite dall'Inps a tutti i lavoratori a prescindere dal fondo pensionistico di iscrizione. Congedo straordinario. I chiarimenti riguardano quei periodi di astensione dal lavoro per congedo parentale straordinario per assistenza «a soggetti con handicap in situazione di gravità» (articolo 42, comma 5, del dlgs n. 151/2001). Durante tutto il periodo di congedo, il lavoratore richiedente ha diritto a un'indennità economica pari all'ultima retribuzione e alla copertura previdenziale con contribuzione figurativa. L'Agidae (associazione gestori istituti dipendenti da autorità ecclesiastica) ha chiesto al ministero di sapere se il congedo straordinario con le predette prestazioni siano riconoscibili anche al personale dipendente da istituti scolastici privati (ex scuole parificate, oggi paritarie). I chiarimenti. Le istituzioni scolastiche in esame, spiega il ministero, costituiscono enti di carattere privatistico. Pertanto, i contributi dei lavoratori da essi dipendenti vengono versati mensilmente all'Inps, sia per quanto concerne la tutela previdenziale (pensione) che assistenziale (malattia, maternità ecc.). A ciò fanno eccezione le scuole elementari parificate in virtù dell'obbligo di assicurare alla cassa pensioni insegnanti presso il ministero del tesoro poi confluita nell'Inpdap tutto il personale docente nonostante si tratti di dipendenti di datori di

lavoro privati e non della pubblica amministrazione. Tuttavia, anche in tal caso i contributi assistenziali (cosiddetta contribuzione minore) è previsto che vengano versati all'Inps al fine di assicurare le relative indennità economiche per i periodi di malattia, maternità, disoccupazione, nonché i contributi figurativi nei casi previsti dalla legge. A partire dall'anno 2008/2009, le scuole elementari parificate sono state ricondotte nell'ambito delle scuole paritarie e, in virtù di tanto, non è più previsto l'obbligo dell'iscrizione all'Inpdap per il personale dipendente (c'è facoltà di opzione Inps o Inpdap). In conclusione, il personale insegnante dipendente di scuole elementari parificate paritarie è assicurato contestualmente sia all'Inpdap per le prestazioni pensionistiche (contributi previdenziali), sia all'Inps per le prestazioni di carattere assistenziale, tra cui rientra l'indennità economica spettante per periodi di a-

stensione dal lavoro per congedo parentale straordinario. Secondo il ministero del lavoro, l'attuale (e richiamata) disciplina consente di affermare che l'indennità economica per i periodi di astensione dal lavoro per congedo parentale straordinario, stante la sua natura assistenziale, deve essere erogata dall'Inps anche ai lavoratori iscritti ad altri fondi pensionistici e, dunque, anche al personale dipendente di scuole elementari parificate paritarie assicurato all'Inpdap. Di conseguenza, aggiunge il ministero, sembra potersi sostenere che anche la relativa contribuzione figurativa vada riconosciuta sia a coloro che risultino iscritti all'Inps, sia ai lavoratori del settore privato che, attualmente, siano assicurati all'Inpdap ai soli fini dei contributi pensionistici.

**Daniele Cirioli**

# Il decalogo della bellezza per far rinascere le città partendo dalle periferie

*Italia Nostra: salviamole, sono di tutti*

ROMA - È L'Aquila la città esemplare dalle cui tragedie si misura il tracollo dell'urbanistica in Italia. Muove dalle macerie di quel centro storico la riflessione di Italia Nostra che, a due anni dal terremoto, ha convocato il convegno «La città venduta. Vent'anni di urbanistica contrattata» (oggi dalle 9,30, Sala dei Dioscuri, via Piacenza 1). E «L'Aquila come caso emblematico» è il titolo della relazione di Pier Luigi Cervellati che dà avvio al convegno, dopo l'intervento di Alessandra Mottola Molfino, presidente dell'associazione. Ma dal cuore martoriato del capoluogo abruzzese il passaggio al resto d'Italia è breve e il panorama è quello di un'urbanistica sempre più piegata a interessi particolari e non alla qualità del vivere. Dalla riflessione alle proposte. Al convegno viene presentato

un decalogo (vedi il box), redatto dallo stesso Cervellati, da Vezio De Lucia e Maria Pia Guermandi, che riassume i principi cui deve ispirarsi una corretta urbanistica. La città, si legge, non è una merce, è un bene comune, le sue trasformazioni devono essere definite dalle amministrazioni pubbliche e non affidate ai negoziati con i privati. Si proceda con il recupero delle periferie, si potenzi il trasporto pubblico e si facciano partecipare i cittadini e le associazioni alle scelte urbanistiche. Il convegno cade in un momento delicato per Italia Nostra. Nello scontro sul libro, poi ritirato, che raccoglieva articoli di Antonio Cederna sono emerse questioni attuali: quei saggi erano affiancati, per iniziativa di Italia Nostra lombarda, da interventi critici verso Cederna stesso, che, ha detto Giulio Cederna, «stra-

volgevano tutte le impostazioni più care a mio padre». E fra queste proprio la natura radicalmente pubblica dell'urbanistica. E questi principi Italia Nostra intende ribadire. A L'Aquila sta succedendo in forma estrema quel che accade altrove in Italia, dice Cervellati: un centro storico svuotato e una periferia che si ingrossa mangiando pezzi di campagna. Questo è il frutto, sostiene l'architetto, della libertà di cementificare, degli accordi fra amministratori e costruttori. Ma così si genera un circolo vizioso: «L'invenduto in Emilia Romagna dal 2008 è di 50 mila alloggi, una città per 120 mila persone, il doppio degli sfollati abruzzesi». La storia dei guasti prodotti dall'urbanistica contrattata è stilata da Edoardo Salzano, mentre Giovanni Losavio indica l'incostituzionalità di tante procedure. Ma poi si

passa ai dossier sulle città, scelte in un ventaglio bipartisan. Giuseppe Boatti esamina Milano, dove il recente Piano di governo del territorio consolida una tradizione di deregulation in cui «i privati gestiscono tutto». L'espansione di Roma, «infinita, ma senza futuro», fissata dal piano regolatore voluto da Francesco Rutelli e Walter Veltroni, passa sotto la lente di Paolo Berdini. Torino, Catania e l'Emilia Romagna chiudono un quadro in cui la pianificazione urbanistica non è più, ricorda Salzano citando Cederna, «un'operazione di interesse collettivo che mira a impedire che il vantaggio dei pochi si trasformi in danno ai molti, in condizioni di vita faticosa e malsana».

**Francesco Ermani**

## Comune

### **Premi ai dirigenti i dipendenti votano ma anonimamente**

I dipendenti comunali valuteranno l'operato dei propri dirigenti, compilando un questionario in forma anonima. E' la novità introdotta da un provvedimento, approvato ieri dalla giunta comunale. Una volta all'anno, gli impiegati potranno rispondere a domande riguardanti il rapporto con i dirigenti, le prestazioni di quest'ultimo con riferimento anche alla presenza in ufficio. Prevista la forma anonima delle risposte per evitare tensioni tra dirigenti e dipendenti. Il provvedimento introduce quindi un nuovo metro di valutazione. Rinviata invece l'approvazione della nuova organizzazione degli uffici.

# La lotta all'evasione fiscale recupera 700 milioni in Emilia

*Oltre 50mila accertamenti. In aumento gli accordi con l'erario*

**S**ono 674 i milioni riscossi dall'Agenzia delle Entrate nel 2010 in Emilia Romagna, realizzati grazie a 52 mila accertamenti. Una guerra all'evasione che si rafforza: sono stati riconquistati circa 50 milioni di euro in più rispetto al 2009 (più 7,4%). Per il 59% gli incassi provengono dalle attività di controllo (396 milioni di euro, 10 in più rispetto al 2009) e per il restante 41% (276 milioni) gli introiti derivano dall'attività di liquidazione delle dichiarazioni dei redditi. L'analisi delle somme riscosse rileva un generale incremento della adesione "spontanea" (si fa per dire) del contribuente "scovato" a non pagare le tasse, in modo da chiudere il procedimento a suo carico. Sui 674 milioni riscossi, più della metà (395) sono stati incamerati grazie a

versamenti diretti dei contribuenti: vuol dire che arrivato il verbale si accetta e si paga. Invece sono stati 264 i milioni recuperati dopo l'emissione della cartella esattoriale. E su 52 mila accertamenti, partiti anche in base alle verifiche della Guardia di Finanza, 22.400 sono stati chiusi con un accordo tra fisco e contribuente, una "adesione" all'accertamento, con pagamento più favorevole. I controlli eseguiti sulla platea dei contribuenti, dalla fascia alta di imprese con volume d'affari superiore ai 100 milioni di euro, alla fascia media (tra i 5 e i 100 milioni) e la fascia bassa e poi le persone fisiche, hanno rilevato una maggiore imposta accertata di 1,7 miliardi di euro. In particolare, i 279 controlli sui grandi contribuenti hanno individuato un'evasione media di 444 mila euro.

Buone performance anche per gli accertamenti nei confronti delle imprese di medie dimensioni, che mostrano un valore medio della maggiore imposta pari a 393 mila euro. In provincia di Bologna, le imprese di queste tre categorie soggette a Iva sono 147 mila, 97 delle quali oltre i 100 milioni. Nel mirino dell'Agenzia delle Entrate dell'Emilia-Romagna ci sono anche i falsi crediti Iva, che hanno determinato un recupero di 408 milioni di euro. Tempi duri, infine, anche per i «finti poveri»: gli oltre 2.200 accertamenti eseguiti con il redditometro hanno scoperto una maggiore imposta di oltre 32 milioni di euro, più o meno come nel 2009. Rimane sempre il forte scarto tra il riscosso e l'accertato in linea con il trend nazionale, ma il direttore regionale dell'Agenzia,

Antonino Gentile, è soddisfatto dei risultati: «Il 2010 ha visto un ulteriore progresso della nostra agenzia. Il risultato qualitativo è significativo in termini di efficacia dei controlli realizzati. Gli indicatori a nostra disposizione testimoniano infatti una maggiore inclinazione alla condivisione dei recuperi, a dimostrazione della qualità degli accertamenti realizzati». Un grande contributo al miglioramento delle tasse riscosse è dovuto a due fattori, con il lavoro di base della Finanza che passa all'Agenzia risultati di controlli e verifiche: l'incrocio delle banche dati che velocizza il lavoro e il fatto che si possano fare ormai tutti i controlli bancari in via telematica a partire dal nome del contribuente.

# La villa abusiva passa al Comune l'ultima sentenza boccia i proprietari

*La decisione del Consiglio di Stato dopo 15 anni: fuori legge il restauro di una cascina*

**I**l comune vince una partita decisiva contro gli abusi edilizi e incamera una residenza da mille e una notte. Ci sono voluti quindici anni di lavoro, una mole di carte che starebbe a fatica in una stanza, uno stuolo di avvocati e sei pronunce del Tar, ma alla fine l'amministrazione ha vinto l'ultimo match contro i proprietari di alcuni edifici in via del Rosario 2/5 e 2/7: una cascina e un fienile, trasformati in residenze di lusso con giardino, grazie ad un'avventurosa operazione edilizia. Secondo i legali del Comune, i proprietari, ovvero la srl Adria Reno, che si occupa di compravendita immobiliare e ristrutturazioni, legata in parte alla famiglia

Zanardi, imparentata col sindaco che governò Bologna novant'anni fa, avrebbero commesso degli abusi belli e buoni, moltiplicando in modo considerevole la superficie coperta. Ora, a dire la parola fine al lunghissimo contenzioso è arrivata la sentenza del Consiglio di Stato, al quale s'erano appellati i proprietari per far fronte ad un ordine di demolizione (mai eseguito) e persino all'acquisizione degli immobili, già iscritti al catasto come proprietà comunale: l'8 marzo il Consiglio ha respinto tutti e sei i ricorsi presentati da Adria Reno al tribunale amministrativo regionale, definendoli infondati e sostenendo le ragioni del Co-

mune. La srl dovrà pagare le spese del giudizio (tremila euro per ciascuno dei sei appelli) ed è assai probabile che il Comune chieda pure il saldo dell'indennità di occupazione, circa 160 mila tre anni fa, trattando i proprietari alla stregua di "abusivi". Una goccia nel mare: grazie alla sentenza, l'amministrazione può di fatto procedere alla demolizione dei fabbricati o avviarli alla nuova destinazione. L'obiettivo, una volta estromessi i padroni di casa, è quello di fare della megavilla e del lussuoso fienile ristrutturato una residenza protetta per anziani. La sentenza è già stata trasmessa al settore patrimonio e all'edilizia e la decisione

finale spetta alla giunta che verrà. I primi verbali di violazione risalgono al 1996: il Comune contestò un ampliamento della superficie (da 1200 metri quadrati a circa 2000) e il cambio di destinazione d'uso da fabbricati rurali ad abitazione civile, in una zona agricola di rispetto ambientale. Nel 2004 la proprietà tentò la carta del condono, che fu respinto sulla base dei limiti imposti dalle leggi regionali. In più, sempre secondo i vigili del nucleo abusi edilizi, sarebbe stato realizzato un altro edificio residenziale di circa 270 metri quadrati, una tettoia e un'autorimessa interrata.

**Carlo Gulotta**

Il caso

## Il Consiglio-lumaca i numeri della crisi

**S**essanta delibere in tutto il 2010. Cinque al mese, poco più di una in ognuna delle 48 sedute settimanali. E quest'anno va anche peggio: dal 10 gennaio al 4 aprile il consiglio comunale si è riunito 15 volte e sono 15 le delibere che risultano approvate. Se nel 2010 la media di atti deliberativi varati era stata di 1,25 a seduta, quest'anno siamo a una delibera in ognuna delle riunioni nel Salone dei Duecento. È il consiglio comunale slow. Che, svuotato di poteri e ridimensionato della giunta guidata da Renzi, si ritrova in crisi d'identità. A cosa servono riunioni che durano in media 4 ore e 17 minuti (è il dato 2010) in cui si approva una sola delibera e magari non rilevante? Nell'elenco delle 15 delibe-

re 2011 ci sono l'importante fusione Safi-Quadrifoglio ma anche adempimenti burocratici come l'ampliamento della commissione qualità urbana. Non ci si può permettere di scherzare: la macchina del consiglio (47 eletti, 55 dipendenti, un dirigente ad hoc) supera il milione di euro di costi annuali (92 euro a gettone per riunioni di consiglio e commissione per gli eletti, rimborsi dei permessi di lavoro, 60 mila euro lordi annui per il presidente Eugenio Giani) e non può funzionare a scartamento ridotto. Vittima di una dissolvenza di ruolo apparentemente irreversibile tuttavia, il consiglio fiorentino rimbalza ormai agli onori della cronaca solo per vorticosi cambi di casacca politica (dal Pdl al Fli, dal Pd all'Idv) o per episodi

come quello di tre giorni fa, della merendina divorata dal consigliere Pdl Roselli, subito colto in flagrante dall'ex collega Giocoli, ora Fli, e vittima dei suoi strali. È dal 1995, con la prima elezione diretta del sindaco, che l'assemblea comunale perde peso. Prima poteva mandare a casa sindaco e giunta, oggi è possibile solo l'inverso. Meno poteri, meno delibere: interrogazioni, mozioni, interpellanze, risoluzioni e domande d'attualità invece abbondano. In tutto il 2010, 151 ordini del giorno e 71 mozioni: le domande d'attualità ingolfano a decine l'inizio di ogni seduta. A consiglieri senza poteri cosa resta se non la visibilità? Il presidente Giani però prepara la riscossa. Da una parte difendendo l'attività dell'aula («Non di

sole delibere vive un consiglio»), dall'altra annunciando l'esigenza di un decalogo di nuove regole. D'immaginate: «Ne parlerò coi capigruppo (domani ndr). Giacca e cravatta per gli uomini, decidiamo se in aula si può mangiare o no, si può usare o no il cellulare o il computer, se si può uscire o no fuori durante le sedute». Ma anche di sostanza: «Il consiglio paga un de-pauperamento legislativo è vero ma ora si farà sul serio: prima di tutto ci attende la discussione sul Piano strutturale e poi al consiglio propongo una sfida, aggiornare il Piano generale del traffico urbano».

**Ernesto Ferrara**

# Expo, il Comune alza il conto più soldi dai privati per le aree

*Intesa con la Regione per un ultimatum ai proprietari*

**A**rriva l'ennesimo giorno della verità per Expo. E il pallino, adesso, passa in mano ai proprietari privati delle aree di Rho-Però. Perché saranno Fondazione Fiera e gruppo Cabassi a dover dire se accetteranno di versare un contributo straordinario per le infrastrutture del sito espositivo più alto rispetto a quello che avevano già concordato in passato: 75 milioni di euro invece di 50. Un "prezzo" più salato che, sulla base di una valutazione fatta dall'Agenzia del territorio, sono stati Comune, Regione, Provincia e società di gestione a stabilire ieri in un vertice. E che ora sembra essere considerato «congrua» dalle istituzioni locali per riuscire a condurre in porto il comodato d'uso dei terreni. L'incontro che dovrebbe sbloccare l'impasse sulle aree è già fissato per questa mattina. Ed è al tavolo con Fondazione Fiera e gruppo Cabassi che i soci di Expo si presenteranno con la nuova richiesta. Quei 75 milioni di euro che adesso vengono messi sul piatto come contributo necessario per portare avanti l'accordo di programma urbanistico, però, è frutto di una mediazione. «Un accordo tra le istituzioni», lo definisce un comunicato che Palazzo Marino assicura essere stato "concordato" con Provincia e Regione. Una mediazione che per il Comune sarebbe «un passo avanti sulle aree Expo» e «una tappa fondamentale per la definizione dei contenuti dell'accordo di programma». Per uscire dalla paralisi e dallo scontro tra comodato d'uso (sostenuto dal Comune) e una società mista pubblico-privata per acquisire le aree (difesa dalla Regione) è stato chiamato un "arbitro". Un ente

terzo come l'Agenzia del Territorio che ha stabilito la congruità dei soldi chiesti ai privati. Un verdetto atteso che ieri, nel corso di una riunione durata più di tre ore tra le istituzioni, è stato illustrato. L'ente ha disegnato diversi scenari calcolando il contributo per i privati e il relativo "guadagno" che avrebbero nel 2020. Stime difficili, che si proiettano in un futuro immobiliare incerto, ma che hanno dato una forchetta di prezzi: da 50 milioni ritenuto il minimo indispensabile fino a 85 milioni. Da un maggiore a un minore rendimento economico. A questo punto sarebbero stati Comune, Provincia e Regione a scegliere una via di mezzo: una cifra di circa 75 milioni. Con 50 milioni, è la conclusione, il rendimento sarebbe stato troppo alto. Anche ieri, prima del responso, il presidente della Regione

Roberto Formigoni insisteva: «Fin dal primo momento dissi che essendo le aree di proprietà privata è necessario trovare una remunerazione giusta per i privati che non sia un euro in più perché gli investimenti saranno soprattutto del pubblico e devono ricadere a vantaggio del pubblico». Letizia Moratti, invece, sembrava ottimista: «Su Expo in generale sono come sempre fiduciosa». Parole criticate dal candidato sindaco del Terzo polo Manfredi Palmeri: «Su Expo dopo oltre tre anni dall'assegnazione la questione non è la fiducia sua, ma quella di Milano». Il capogruppo del Pd Pierfrancesco Majorino attacca: «L'esproprio è l'ipotesi migliore o l'acquisto. Bisogna tutelare gli interessi collettivi senza fare regali ai privati. E dopo il 2015 no alla cementificazione».

**La REPUBBLICA MILANO – pag.IV**

Senza vere delimitazioni pedalare è un'avventura: da via Padova a Francesco Sforza una sequenza di passaggi difficili e segnaletiche oscure

## Una striscia per terra e nulla più così si rischia sulle nuove ciclabili

*Auto in sosta indisturbata, marciapiedi stretti: viaggio sulle piste "soft"*

Nessuno, nel quartiere, immaginava una cosa così. Le ciclabili sul marciapiede - la "viabilità mista" proposta dal Comune tra via Padova e Turro - dovrebbero essere un esempio per il futuro. Ma il risultato, per ora, è stato solo quello di lasciare i residenti sbigottiti. Presentato il 4 marzo, non era chiaro cosa fosse quel «progetto sperimentale per un circuito ciclopedonale di collegamento tra la pista di via Padova e l'itinerario della Martesana». Per capirlo, oggi, basta tendere l'orecchio a una conversazione tra due signore in piazza Governo provvisorio, mentre indicano le sagome di biciclette in vernice gialla dipinte sul marciapiede. «E quelle che cosa sarebbero, corsie ciclabili? Ma ci prendono in giro?». Strette, tortuose e raffazzonate. Procedendo lungo il percorso che collega la rotonda di via Giacosa alla Martesana, le corsie ciclabili disegnate dal Comune sono un serpente che si snoda tra marciapiedi, pali e gradini. L'assessore all'Urbanistica Carlo Masseroli, in una lettera indirizzata ai residenti, scrive: «Un nuovo modello di condivisione di spazi poco utilizzati dai pedoni per portare sotto casa sua la possibilità di raggiungere in sicurezza la rete ciclabile cittadina». Ma più che creare uno spazio adeguato al passaggio di una bicicletta, sembrano strisce di vernice che si modellano sul paesaggio urbano. Qualche esempio. Subito dopo il sottopassaggio che dà su via Pontano, arrivando da via Morandi, la pista passa su un marciapiede strettissimo dove anche un pedone farebbe fatica a camminare. In un tratto di un metro di larghezza circa, uno "scivolo" di asfalto stesso di recente cerca di annullare l'effetto scalino. Passare con una bicicletta in quel punto, però, è praticamente

impossibile e infatti chi pedala da quelle parti si guarda bene dal farlo. Che il progetto del Comune di mobilità soft rischi di avviarsi a un mezzo flop si capisce da altri due tentativi di ciclabile, quelli in via Sforza e in via Vittor Pisani sul lato est. In entrambi i casi il pericolo per i ciclisti è sempre dietro l'angolo: l'assenza di gradini o cordoli di protezione fa sì che auto e scooter superino di continuo la linea gialla - teoricamente invalicabile - rendendo di fatto inconsistenti i vantaggi di un tratto di strada dedicato alle biciclette. In Vittor Pisani, poi, la corsia è usata regolarmente come spazio di sosta indisturbata dalle auto e dai furgoncini che scaricano merci. E all'altezza di Gianni, il ristorante dei vip, il destino di chi pedala è finire in mezzo alla strada o pedalare sul marciapiede per evitare i rischi. I lavori sull'altro lato di Vittor Pi-

sani e i collegamenti fino a corso Venezia - passando dai Bastioni - non sono ancora conclusi. Stesso discorso per la pista nella cerchia del Naviglio - Carducci, De Amicis, Francesco Sforza eccetera - ancora in fase di completamento. La sensazione, però, è quella di uno sprint in zona Cesarini e dopo cinque anni di vuoto. «Manca una visione di insieme - dice Eugenio Galli, presidente di Ciclobby - le aree ciclabili a Milano sono ancora troppo spezzettate». Il "patto sociale" tra pedoni e ciclisti, poi, è un esperimento che arriva in fretta e furia sotto elezioni ma che non può avvenire senza criterio: un conto, aggiunge Galli, «è far passare le bici dove ci sono marciapiedi larghi e pochi pedoni. Un altro se le corsie vengono dipinte dove non ci sono spazi». Come accade, appunto, in via Giacosa.

**Luca De Vito**

Il caso

## La cattiva qualità dei consiglieri un male da estirpare

**I**l problema della qualità degli eletti è molto serio e non si ferma al solo Parlamento, dove la legge Calderoli ha consentito di portare una classe politica non espressa dal popolo ma da un errato potere dei partiti. In tutti i consigli, regionali, provinciali e comunali, siedono membri, eletti non in base a qualità politiche ma individuati sulla scorta di una forza elettorale manifestamente di tipo clientelare. Questi soggetti, che hanno come obbiettivo l'interesse personale o quello dei "clientes", sono il vero ostacolo a una politica tendente a risolvere i problemi della collettività. L'ultima consiliatura del Comune di Napoli ne è la dimostrazione. Senza voler giustificare le inadempienze del sindaco e della giunta, non si può negare che l'azione del governo comunale sia stata, in più occasioni, paralizzata dal comportamento di alcuni consiglieri che, non trovando soddisfazione alle personali esigenze, attraverso cambi di casacca, pretestuose assenze e manifesti dissensi, hanno impedito l'attività del Comune. La qualità del prossimo consiglio comunale, pertanto, sarà di importanza fondamentale per il futuro sindaco perché senza un'assemblea che sia garante della tenuta della maggioranza e che abbia trasparenza di comportamenti, nessuno sarà in grado di gestire le enormi e complesse problematiche che affliggono la città. Purtroppo sarà impossibile impedire che i partiti, per un inevitabile tatticismo, mettano in lista alcuni candidati i cui unici meriti sono rappresentati da un consenso territoriale di tipo clientelare. Per contrastare o per lo

meno ridurre l'effetto negativo di simili presenze può essere importante porre in campo liste, fatte di persone di buona volontà, giovani e meno giovani, che abbiano in comune un indiscusso senso dell'etica, dimostrate attitudini, il rispetto per alcuni fondamentali valori e che non abbiano perso la speranza di un recupero della città e della sua immagine. Una lista capeggiata da una figura di sicura valenza che sostenga il futuro sindaco, non con pacchetti di voti preconfezionati, ma con idee e progetti può trovare un ampio consenso tra quanti, fortemente delusi dell'attuale situazione, hanno dichiarato "forfait" e hanno deciso di non andare a votare. La confusione che regna nei partiti e nelle coalizioni e che non lascia prevedere quali saranno le posizioni nel più che probabile

ballottaggio, richiede un grande attenzione nelle scelte dei candidati. Nella apparente alchemica ricerca dei personaggi più adeguati, le forze politiche sono impegnate a valutare i possibili concorrenti più sulla base del sostegno elettorale di cui godono che sulle qualità politiche e umane che posseggono. Una lista autonoma e credibile per capacità e trasparenza, può portare a sedere in consiglio comunale persone impegnate non solo a sostenere le progettualità suggerite e concordate, ma disposte a svolgere quelle funzione di controllo e di denuncia che dovrebbero essere la forza di chi è chiamato a evitare che l'interesse collettivo possa soggiacere ai benefici personali.

**Mario Santangelo**

# Cemento fantasma, ecco la mappa 60 mila manufatti ignoti al catasto

*L'Agencia del territorio: servirà alla lotta all'abusivismo*

**S**essantamila manufatti fuorilegge. Illegali perché non dichiarati al catasto. Sessantamila "particelle" individuate a Napoli e provincia che potrebbero nascondere capannoni, abitazioni o interi palazzi abusivi. Veri e propri immobili fantasma scovati dall'obiettivo di macchine fotografiche aeree, apparse grazie a ricerche incrociate in banche dati e tabulati. Gli immobili fantasma accertati finora sono 15.159 (25 per cento), quelli da definire sono 44.700 (75 per cento). Circa settemila aree soltanto a Napoli città, quasi diecimila (il dato più alto) nella zona vesuviana, da Ottaviano a Somma Vesuviana. Emergono dati allarmanti dalla ricerca compiuta dall'Agencia del territorio, diretta da Gabriella Alemanno. La Campania è in cima alla lista delle regioni

con il numero minore di fabbricati dichiarati al catasto. Un numero talmente alto che fino al 30 aprile l'Agencia ha concesso la possibilità di un accatastamento spontaneo, con l'inserimento in mappa o l'aggiornamento dei dati. Una agevolazione che dà la possibilità di regolarizzare senza pagare sostanzialmente l'Ici arretrata (ottenuta applicando la rendita presunta) e con minori sanzioni. Chi non provvederà alla regolarizzazione volontaria entro il termine indicato, sarà costretto a pagare tutti gli oneri previsti dalla legge. Il caso sarà affrontato domani dalle 9 alle 13,30 all'Hotel Ramada in un convegno, organizzato dall'Agencia del territorio, ufficio provinciale di Napoli in collaborazione con il Collegio dei geometri. Interverranno Vittorio Fratello

direttore regionale Campania e Basilicata, Luigi del Monaco direttore dell'Ufficio Provinciale di Napoli. «L'Agencia del territorio è più vicina alla gente - dice Roberto Solimene, referente della comunicazione - informiamo i proprietari di immobili per spingerli al controllo delle loro abitazioni». Intanto, però, in tre anni e mezzo di proroghe concesse e rinviate, a Napoli e provincia soltanto seisettemila procedimenti si possono ritenere conclusi. In pratica su 59.859 porzioni poco più del dieci per cento ha usufruito finora della regolarizzazione spontanea. Un dato bassissimo. Nell'area di Napoli centro sono 6.891 i lotti non dichiarati, 5.572 ad Acerra e Pomigliano, 6.664 nel Nolano, 8.123 nei paesi vesuviani in zona costiera (Torre del Greco, Torre Annunzia-

ta, Pompei), 9.950 nell'area vesuviana interna (Somma Vesuviana, Ottaviano). L'elenco è stato pubblicato negli albi pretori dei Comuni. E disegna un quadro variegato a seconda dei territori. A Napoli città il dato è relativamente basso perché non ci sono grandi possibilità di nuove edificazioni. Mentre al top dell'illegalità svetta l'area vesuviana, lì è concentrata l'attività edilizia fuorilegge. La ricerca tende a sensibilizzare i proprietari degli edifici, offrendo loro uno strumento di agevolazione ma è anche un modo per far emergere costruzioni abusive. Grazie all'utilizzo della tecnologia, le aree più a rischio sono già state individuate e si potrà intervenire.

**Tiziana Cozzi**

# La guerra del sindaco a gazebo selvaggio

*"Abbatte tutti quelli fuori regola". Secondo il Comune sono 500 su 600*

I gazebo abusivi saranno rimossi: parola del sindaco Diego Cammarata che ieri pomeriggio a Villa Niscemi ha riunito gli uffici tecnici in vista del ritorno in aula del regolamento sulle occupazioni di suolo pubblico. Cammarata è stato tassativo: i gazebo e le pedane abusive - che secondo gli uffici delle Attività produttive sono 500 su 600 - saranno smontati. Se non lo faranno i proprietari, la farà direttamente il Comune inviando sul posto gli operai del Coime. E presentando poi il conto al bar o al ristorante, che subirà anche la chiusura coatta dell'attività per cinque giorni. «Le strutture abusive, quelle che intralciano la circolazione o compromettono il decoro di piazze e strade di valore storico o monumentale sono diventate un esercito» ha detto il primo cittadino. E poco importa se il Consiglio comunale voterà o no il regolamento. Perché è già pronto un piano B: una ordinanza, sul modello di quelle già adottate nei confronti delle prostitute e dei lavavetri, che prevede sanzioni per chi commette abusi, impone di smontare le strutture e prevede la chiusura "punitiva" degli esercizi commerciali. La chiusura di bar e ristoranti che hanno commesso abusi sarà inserita anche nel regolamento che Sala delle Lapidì discuterà tra oggi e domani, attraverso un emendamento. Durante la riunione è stato poi deciso che non potranno esserci gazebo nelle piazze monumentali del centro storico: solo pedane e ombrelloni autorizzate al massimo per un anno. Nel resto della città, invece, le autorizzazioni saranno triennali. «I gazebo abusivi o quelli per i quali non è possibile rinnovare la concessione dovranno essere smontati e laddove ciò non avvenisse il Comune emanerà una ordinanza per la demolizione in danno del proprietario del locale al quale verrà anche comminata una sanzione pecuniaria e la chiusura

dell'esercizio per cinque giorni», ribadisce il sindaco. La riunione ha chiarito anche la divergenza di opinioni tra l'ufficio Traffico, che diceva di sì solo ai gazebo sul marciapiede e quello Attività produttive: le strutture potranno essere montate anche sotto al marciapiede (negli spazi in genere occupati dalle strisce blu) «a patto che il proprietario lo allarghi a sue spese», dice l'assessore all'Annona Felice Bruscia. Ma cosa farà Sala delle Lapidì con il regolamento? L'aula sembra intenzionata a trovare un accordo. «Voteremo», assicura il capogruppo del Pdl Giulio Tantillo. Elio Bonfanti, Udc, un passato da assessore alle Attività produttive con la giunta Orlando, ha annunciato emendamenti per migliorare il regolamento: «Chi ha un bar deve avere la possibilità di avere uno sfogo all'aperto ma con regole di decoro non con lo sfascio che si è verificato in questi anni - dice - sono dell'opinione che sia-

no più idonee strutture leggere, come ombrelloni e fioriere non baite di montagna». Un no alle megastrutture in legno arriva anche da Gigi Mangia, presidente della Fipe Palermo che in città conta più di 300 iscritti: «Abbiamo fornito due anni fa al Comune uno studio comparato con le altre città per predisporre un regolamento che puntasse al bello e fosse facile da rispettare: che fine ha fatto?». Se l'amministrazione tira in ballo l'Asp Palermo («Sono loro che impongono le strutture chiuse per autorizzare la somministrazione», dice Bruscia), l'Asp si tira indietro: «Mai imposto i gazebo». «Certo, non ne hanno mai parlato espressamente ma visti i paletti che impongono sono la sola chance che danno a chi chiede l'autorizzazione», dice Bruscia.

**Sara Scarafia**

# Tagli del Campidoglio, è scontro

*Scure sulle spese dal 20 al 40%. Braccio di ferro con la Polverini sui 500 milioni*

«**S**iamo in grossa difficoltà». Il sindaco Alemanno, ormai, non lo nasconde più. Mettere insieme il documento di Bilancio 2011 - che vale 5,3 miliardi, 3,5 di spesa corrente e 1,8 di investimenti - si sta rivelando un'impresa più ardua del previsto. E non solo per quei 152 milioni di tagli ai trasferimenti statali che, se le previsioni di queste ore verranno confermate, porteranno a una decurtazione media, rispetto all'anno scorso, del 15 per cento (nella migliore delle ipotesi) o più probabilmente del 20 (nella peggiore). Una scure tuttavia destinata a schizzare oltre il 40% per alcuni assessorati, tra cui la Cultura e il Personale, che dovranno compensare gli stanziamenti per un paio di dipartimenti considerati stra-

tegi: le Politiche sociali e l'Urbanistica, le cui dotazioni dovrebbero restare in linea con quelle del 2010. A pesare è infatti un'incognita che rischia di far saltare il banco. Ovvero lo scontro al calor bianco tra la governatrice Polverini e il sindaco Alemanno, che potrebbe costringere a rinviare l'approdo del Bilancio in giunta, previsto per l'11 aprile. Materia del contendere: i 500 e passa milioni che la Regione deve al Campidoglio essenzialmente per tre voci: trasporto pubblico, raccolta differenziata, politiche sociali. Peccato solo che l'ex sindacalista Ugl non abbia alcuna intenzione di trasferirli al Comune. Crediti in parte già vantati ai tempi della giunta Marrazzo e che ora il primo cittadino era convinto di incassare. Soprattutto per al-

leggerire le tensioni e sedare i malumori dei suoi assessori. Ma la Polverini non ne vuol sentire. Non solo ha contestato le richieste avanzate dall'ad di Atac Maurizio Basile, contribuendo al pericolo default denunciato dal capogruppo del Pd Umberto Marroni («L'azienda ha 125 milioni di deficit di servizio, 380 di debiti con le banche e 270 di debiti con i fornitori: poiché la società ha un capitale di 300 milioni, è di fatto già sotto gli effetti dell'articolo 2446 del codice civile), ma ha anche detto chiaro che Roma non avrà un centesimo perché la Pisana non può permetterselo. Una braccio di ferro che, se non verrà risolto, obbligherà l'assessore al Bilancio Carmine Lamanda e il ragioniere generale Maurizio Savi a rivedere i conti. E aumentare l'entità dei tagli.

Comunque vada, a farne le spese saranno in particolare la Cultura (basti solo dire che il budget del dipartimento Comunicazione per il 2011 è azzerato), il Personale (con il blocco del turn over) e la Scuola, dove potrebbero essere soppressi i "Viaggi della Memoria" e si estenderà il ricorso alla gestione privata degli asili nido. Anche i Lavori pubblici ne risentiranno: quasi tutto lo stanziamento andrà in manutenzione ordinaria di strade e scuole, a scapito delle grandi opere. E così Ambiente e Casa. Per non parlare dei municipi: oggi la consulta dei 19 presidenti incontrerà Alemanno, Lamanda e Cutrufo. I quali chiederanno a tutti una cosa sola: tirare la cinghia.

**Giovanna Vitale**

## Grandi Lavori - De Lise: sì alla semplificazione, eravamo al 1865 Svolta degli appalti pubblici 21 «registri» per i cantieri

*Matteoli punta al taglio delle 21 mila stazioni attuali*

**ROMA** — Ridurre le stazioni appaltanti a 21: una per Regione. Per il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli (foto sotto), ridimensionare gli attuali 21 mila soggetti pubblici e privati che possono affidare a terzi la realizzazione di lavori pubblici o le forniture di beni e servizi, sarebbe «la perfezione». La questione, per Matteoli, potrebbe essere affrontata dal tavolo esistente presso il suo dicastero, che ha già definito il Regolamento per l'attuazione del codice dei contratti pubblici. Di quest'ultimo, e della sua entrata in vigore fissata per il 9 giugno, si è parlato ieri nel primo degli incontri formativi dedicati all'aggiornamento del personale tecnico della pubblica amministrazione, organizzati dal ministero, da Itaca (Istituto per l'innovazione e la trasparenza degli appalti e la compatibilità ambientale) e dalla Conferenza delle Regioni. Il lavoro fin qui svolto ha ricevuto

l'apprezzamento di Pasquale de Lise, presidente del Consiglio di Stato: «La nostra disciplina era ferma alla legge fondamentale del 1865 e a una legge di contabilità dello Stato degli anni '20. Ora si è intervenuti in un'ottica di semplificazione delle procedure» attraverso l'introduzione di «strumenti originali». Tra questi sono stati citati il «dialogo competitivo», una procedura con la quale l'amministrazione aggiudicatrice, in caso di appalti complessi, avvia un dialogo con i candidati per individuare la migliore soluzione. E l'asta elettronica, un meccanismo di aggiudicazione dell'appalto attraverso mezzo informatico. Ma soprattutto l'obbligo di verificare il progetto, che dovrà essere controllato e validato da soggetti terzi. L'esame servirà ad accertarne, tra l'altro, la completezza, la coerenza del quadro economico e l'adeguatezza dei prezzi unitari utilizzati,

l'appaltabilità della soluzione progettuale prescelta e la possibilità di ultimazione entro i termini previsti. Un meccanismo per evitare costosi aggiustamenti in corso d'opera. Il nuovo Codice introduce anche il divieto di affidare un progetto col criterio del massimo ribasso e l'obbligo della stazione appaltante di indicare nel bando il limite massimo di sconto accettato. Arriva anche uno strumento tutto nuovo: il performance bond. Si tratta, ha spiegato Bernadette Veca, vicecapo di Gabinetto e direttore generale del ministero, di uno «strumento di garanzia globale che favorisce la scelta qualitativa delle imprese» in quanto, in caso di inadempimento, prevede il subentro nel contratto di un garante che assicura la realizzazione dell'opera nei tempi previsti. Ma basterà questa nuova disciplina a ridurre il contenzioso che «scoraggia gli investitori ed è un elemento di debolezza del si-

stema?». È quanto ha chiesto il direttore del Corriere, Ferruccio de Bortoli, coordinatore dell'incontro. Per Matteoli c'è un «uso eccessivo della sospensiva dei Tar», i Tribunali amministrativi regionali: «Faremo una commissione per studiare proposte da fare al Parlamento per evitare che questo accada» ha aggiunto. Ma secondo de Lise la colpa del proliferare dei ricorsi non sta nei Tar: «La causa maggiore sta nella carente progettazione, poi nell'aggiudicazione della gara. Qui c'è un'esplosione dei ricorsi». I due assessori ai Lavori pubblici presenti all'incontro, Massimo Giorgetti (Veneto) e Luca Malcotti (Lazio), hanno richiamato invece l'attenzione sulla difficoltà degli uffici tecnici dei tanti piccoli Comuni di mettersi al passo con la nuova normativa in mancanza di «forti investimenti» nella formazione.

**Antonella Baccaro**

Memorandum per il nuovo ministro

## Enti locali, Stato e tutela del paesaggio

**N**egli ultimi due anni, nei quali ho fatto parte del Consiglio Superiore del ministero per i Beni e le Attività culturali, mi sono convinto di quanto sia necessario un approccio alla tutela più attento al contesto contemporaneo. Nella versione originariamente presentata all'Assemblea costituente, cinquant'anni fa, la formulazione di quello che sarà poi l'articolo 9 era che la protezione del paesaggio e del patrimonio storico e artistico fosse un compito dello Stato, ma durante la discussione i suoi termini vennero modificati: è la Repubblica a tutelare il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione, e la Repubblica è costituita da Stato, Regioni, Province, Comuni e dai suoi singoli cittadini. Ma nei decenni della crescita economica i singoli cittadini e le amministrazioni locali non sono stati poi così attenti a tutelare il nostro patrimonio monumentale e paesistico, sicché la protezione è rimasta affidata allo Stato e alle Soprintendenze ai monumenti, e del significativo dibattito nella sede dell'Assemblea

costituente è andato perdendosi il ricordo, ed è diffuso il punto di vista che la Repubblica coincida con lo Stato. Solo che le cose da molto tempo non stanno più così, perché sono ormai i Comuni a tutelare nei piani regolatori i loro centri storici, perché il recupero e il restauro dei nostri edifici monumentali è ormai molto spesso promosso dalle Regioni e dai Comuni, sovente aiutati dalle fondazioni bancarie e da sponsor privati. I rapporti tra i promotori di queste ormai diffuse iniziative e i funzionari delle Soprintendenze non sono sempre i migliori, non soltanto perché molto spesso la loro competenza è minore di quella dei professionisti cui vengono affidati i restauri, ma anche per una forma di arroganza affidata al proprio ruolo o a principi generali troppo esili per essere convincenti — e soggetti, come sappiamo, a cambiare — o a giudizi personali che troppo spesso appaiono soltanto tali. Ne deriva una condizione di disagio che certo non contribuisce al buon nome del ministero, tanto più che esistono campi di-

disciplinari — penso alla tutela delle città in quanto nei loro insieme opere d'arte — nei quali sarebbe il caso di promuovere un serio aggiornamento. Sarebbe forse ragionevole che, per evitare questa sotterranea conflittualità, il ministero promuovesse il più possibile interventi cofinanziati con altre sfere della Repubblica riducendo al minimo le proprie autonome iniziative. Ed è parimenti semplicemente velleitario immaginare di poter redigere piani paesistici regionali in una collaborazione paritaria con le Regioni, che li hanno affidati ai professionisti e agli studiosi più qualificati e hanno finanziato studi e ricerche che il ministero non potrebbe mai sostenere: anche qui sarebbe una politica saggia quella di proporre semmai dei tavoli di confronto che consentano allo Stato di costituire una piattaforma collaborativa della quale in definitiva verrebbero ad avvantaggiarsi anche gli stessi estensori dei piani regionali. Ma ora come ora i piani paesistici studiati dalle Regioni restano fermi nei meandri ministeriali, con-

sentendo di fatto allo Stato di mantenere il controllo diretto di ogni singolo progetto nelle zone vincolate seguendo le procedure della legge del 1939, senza voler rispettare quella nozione di un paesaggio affidato alla Repubblica nella sua intera complessità evocata dall'Assemblea costituente. Nella sfera politica, è inutile negarlo, serpeggia la legittima tentazione di trasferire alle Regioni anche questa competenza dello Stato: soluzione radicale che tuttavia creerebbe a sua volta un'altra asimmetria perché la competenza dello Stato resta comunque una legittima e talvolta essenziale voce della Repubblica. Ma, senza un consapevole mutamento nell'ottica ministeriale, che un ministro con le proprie radici proprio nel governo di una Regione può essere in grado di comprendere bene, non sarà facile contrastare queste rivendicazioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marco Romano**

Tuttifrutti

## Il sindaco querela (e il cittadino paga)

*Messina offesa in tv non vale un processo. E ora le spese legali toccano alla città*

Torno a Roma, torno nella cloaca», sospirò anni fa Silvio Berlusconi manifestando il suo disgusto per la capitale. Ce l'aveva con il Colosseo, i Fori imperiali, il Gianicolo, il Pantheon o peggio ancora con gli abitanti della città eterna? No, ce l'aveva con una certa politica politicante che al suo naso meneghino (chissà se ripeterebbe quelle parole oggi) aveva allora un odore nauseabondo. Infatti l'allora sindaco capitolino, Francesco Rutelli, si guardò bene dal querelare. Non aveva usato parole dure lo stesso Luigi Pirandello nei Vecchi e i giovani? «Diluviana il fango; e pareva che tutte le cloache della Città si fossero scaricate e che la nuova vita nazionale della terza Roma dovesse affoga-

re in quella torbida fetida alluvione di melma...». Insomma: erano opinioni politiche. Giuseppe Buzzanca, il sindaco pidiellino di Messina rielletto l'ultima volta nonostante fosse stato a suo tempo condannato e costretto ad andarsene (dopo una cocciuta resistenza) per avere abusato dell'auto blu, la pensa evidentemente in modo diverso. E appena il giornalista e scrittore Antonello Caporale osò dire a «Exit» su La7 che il ponte sullo stretto a suo avviso era un'opera assurda perché esistono altre priorità e oggi rappresenterebbe solo «due piloni che affondano in due città-cloaca», si sentì offeso nell'onore suo, della sua città e di tutti i cittadini. Così, giurando di aver ricevuto «più di diecimila telegram-

mi di solidarietà di messinesi offesi», querelò Caporale chiedendo mille euro di danni per ogni compaesano. Anche a nome di quelli come l'ex sindaco di centrosinistra Franco Providenti che al settimanale Centonove disse: «Io non mi sento offeso da Caporale. Forse ha utilizzato una iperbole forte ma assolutamente reale». O addirittura dell'ex sindaco di destra Salvatore Leonardi: «La parola cloaca mi ha ferito ma a sbagliare siamo noi che non abbiamo risolto tante e annose questioni». Macché: furente di sdegno, Buzzanca coinvolse nella guerra giudiziaria anche il dirimpettaio, l'allora sindaco reggino Pino Scopelliti. Lui pure deciso a pretendere da Caporale, difeso dall'avvocato Caterina Malavenda,

mille euro per ogni cittadino ferito nell'onore. Esaminate le carte, il magistrato decise che non valeva proprio la pena di farci un processo. Archiviazione: il termine cloaca è equivalente nella definizione per illustrare «un ambiente corrotto, insano, degradato». C'è chi possa contestare, ad esempio, l'esistenza di baracopoli senza fogne? Al che, il sindaco peloritano, sempre più furibondo, volle andare fino in Cassazione. Ahi ahi, niente da fare neanche lì. Il verdetto di oggi «rigetta il ricorso e condanna il ricorrente al pagamento delle spese processuali». E chi paga: il sindaco? Figurarsi: il conto finirà a carico dei cittadini di Messina.

**Gian Antonio Stella**